ANNO LXVIII N. 5-6-7 MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO 1987

Voci Fraterne

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





Don Bosco e V. Hugo

Visione cristiana dell'ecologia

A Torino il XXIX Consiglio Nazionale

Voci Fraterne

ANNO LXVIII - N. 5-6-7 MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO 1987

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



«La Madonna fra gli apostoli». Da un pannello di G. Pirrone nella cappella privata del Papa in Vaticano.

SOMMARIO

3 **CON MARIA VERSO IL DUEMILA** – G. Sangalli

5 **IL CENTENARIO**

6 **CON DON BOSCO**
Don Bosco e la devozione al S. Cuore – A. Pedrini
L'incontro con V. Hugo – L. Crocetta

10 **ORIENTAMENTI**
Identità della scuola cattolica – M. Panaiotti
L'Exallievo nella famiglia e nella scuola – L. Faraone
Visione cristiana dell'ecologia – P. Monguzzi
Un nuovo modo di far sindacato – Giovanni Paolo II

17 **SPECIALE DIRIGENTI**
Il XXIX Consiglio Nazionale a Torino
Tesseramento e finanziamento – R. Romor
Il futuro di Voci Fraterne

23 **CONFEDERAZIONE MONDIALE**
Il 3° Incontro Presidenti e Delegati d'Europa

25 **GIOVANI**
VIS, un organismo a servizio dello sviluppo

27 **OSSERVATORIO**
I giorni e i fatti – **monitor**

29 **IN FAMIGLIA**

30 **NOTIZIE**
In vetrina – In breve

35 **BIBLIOGRAFIA MARIANA**

36 **A. PEDRINI**



L'Ausiliatrice svetta sulla Cupola di Valdocco.

Il significato della «Redemptoris Mater»

Con Maria verso il duemila

All'inizio del suo mandato, il Rettor Maggiore chiamava tutta la Famiglia Salesiana ad un rilancio della devozione mariana, secondo le direttive del Vaticano II e della Esortazione apostolica «Marialis Cultus» di Paolo VI. Ma, per rinnovare e formare il cuore ad una sincera e forte pietà mariana, suggeriva che prima si illuminasse e guidasse la mente con una soda formazione dottrinale.

Ora, la nuova Enciclica di Giovanni Paolo II: «*Madre del Redentore*», ci offre una opportunissima occasione per intraprendere uno studio amoroso, con la guida dello stesso Pontefice. Dell'Enciclica, il Papa stesso ha detto, presentandola il 25 marzo u.s.: «L'ho pensata da tempo. L'ho coltivata a lungo nel cuore». Possiamo credergli; ad ogni pagina si legge la sua gioia nel meditare le meraviglie dell'amore di Dio manifestate in Maria: gioia nel presentarla al centro della Chiesa in cammino, «Serva del Signore, lasciata da suo Figlio come madre in mezzo alla Chiesa nascente» (n. 40); gioia perché l'anno mariano, del quale l'Enciclica presenta gli scopi e i contenuti, si svolge contemporaneamente al millennio del cristianesimo russo; gioia perché il Papa la sente come il luogo di incontro dei «fratelli disuniti» ed esprime il suo auspicio per il cammino ecumenico: «Perché, dunque, non guardare a lei tutti insieme, come alla nostra Madre comune, che prega per l'unità della Famiglia di Dio e che tutti precede alla testa del lungo corteo dei testimoni della fede nell'unico Signore?» (n. 30).

Mediazione materna

Ma dove maggiormente risalta «il lungo studio e il grande amore» del Papa per Maria, è nella terza parte dell'Enciclica, intitolata «Mediazione materna». L'ha fatto notare anche il cardinale Ratzinger, presentando il testo ai giornalisti: «Finora questo tema (della mediazione materna) non era mai stato esposto così intensamente in un documento magisteriale».

Giovanni Paolo II utilizza per ben 15 volte il termine «mediazione» in riferimento a Maria, ma precisa sempre che si tratta di una «mediazione materna», sia in rapporto a Cristo che alla Chiesa, senza dare ad esso al-

tro significato che quello conciliare di intercessione.

Possiamo, in proposito, ammirare il senso ecclesiologico di Don Bosco e il suo esatto pensiero teologico riguardo a Maria e alla sua funzione nella Chiesa, ricordando una sua affermazione in perfetta consonanza con la «Lumen gentium» e ora con l'Enciclica del Papa. Scriveva nel 1868: «Un'esperienza di 18 secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più grande successo la missione di MADRE DELLA CHIESA ed AUSILIATRICE DEI CRISTIANI che aveva incominciato sulla terra» (cf. Meraviglie della Madre di Dio... pag. 45).

Quasi con le stesse parole di Don Bosco, il Vaticano II ha scritto al n. 62 della «Lumen Gentium»: «Assunta in cielo, (Maria) non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna... Per questo la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice».

Unico «Mediatore» presso il Padre è Cristo, ma la Beata Vergine Maria ha una funzione materna in quanto «con amore di madre ella coopera alla rigenerazione e formazione» dei fratelli del suo Primogenito. In questo i discepoli di Cristo trovano, il motivo della «dimensione mariana» della loro vita: «La maternità di Maria... è un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo... Ai piedi della Croce ha inizio quello speciale affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo» (n. 45).

Poiché ci è stata data per Madre, noi dobbiamo affidarci a lei e prenderla fra le nostre cose più care, come Giovanni: «E da quel momento il discepolo la prese con sè» (Gv 19,27). L'affidamento a Maria è la nostra risposta all'amore della madre. Nasce così un rapporto del tutto personale fra il discepolo e Maria, un reciproco fidarsi l'uno dell'altra, un lasciarsi condurre all'interno della sua esistenza femminile e materna che fa nascere di nuovo Cristo e conforma a lui.

«Questo rapporto filiale, — scrive il Papa — questo affidarsi di un figlio alla madre, non solo ha il suo inizio in Cristo, ma si può dire che, in definitiva, sia orientato verso di lui. Si può dire che Maria continui a ripetere a tutti le stesse parole, che disse a Cana di Galilea: «Fate quello che egli vi dirà» (n. 46).

Il senso dell'Anno mariano

Sul finire della sua Enciclica, il Papa nota che è appunto per «far risaltare la speciale presenza della Madre di Dio» che ha voluto indire l'Anno mariano, come preparazione al grande Giubileo del Duemila.

Maria è la «stella del mattino», a cui tutti debbono guardare per orientare il loro cammino. Nell'omelia-preghiera di annuncio dell'anno mariano, il 1° gennaio u.s., il Papa aveva detto: «Noi desideriamo, o Maria, che tu risplenda sull'orizzonte dell'avvento dei nostri tempi, mentre ci avviciniamo alla tappa del terzo millennio dopo Cristo. Desideriamo approfondire *la coscienza della tua presenza* nel mistero di Cristo e della Chiesa, così come ci ha insegnato il Concilio».

Un approfondimento della *dottrina di fede,* dunque, ma anche della *vita di fede,* secondo l'autentica spiritualità mariana che porta a vivere, come Maria, il SÌ dell'adesione senza riserve alla volontà divina. Ritorna il motivo essenziale cristologico: per mezzo di Maria, andare a Gesù come unica via al Padre.

L'Anno mariano avrà inizio nella solennità di Pentecoste, il 7 giugno, per ricordare che «la Madre di Cristo, che fu presente all'inizio del «tempo della Chiesa», quando in attesa dello Spirito Santo era assidua nella preghiera in mezzo agli apostoli e ai discepoli del suo Figlio, costantemente «precede» la Chiesa in questo suo cammino attraverso la storia dell'umanità» (n. 49); terminerà nel giorno dell'Assunzione, il 15 agosto 1988, per mettere in risalto «il segno grandioso nel cielo», di cui parla l'Apocalisse: «il segno di sicura consolazione per il pellegrinante popolo di Dio».

È bello per noi constatare che l'Anno mariano si intreccia, per un lungo periodo, con l'anno centenario della morte del nostro Padre Don Bosco. Non potremo meglio onorarlo che accogliendo la sua insistente raccomandazione: «Abbiate soprattutto una grande, una tenera, verace e costante devozione a Maria SS. Oh, se sapeste quanto è preziosa questa devozione, non la cambiereste con tutto l'oro del mondo».

Gianni Sangalli

Una lettera del Rettor Maggiore

La «magna charta» degli exallievi

«GLI EXALLIEVI DI DON BOSCO» è l'argomento di una LETTERA che Don Viganò ha recentemente inviato ai Salesiani, in questa vigilia dell'Anno Centenario. La LETTERA è stata inserita negli ATTI del Consiglio generale, perché possa raggiungere tutti i membri della Congregazione. La Confederazione Mondiale, consapevole dell'importanza del documento, ne ha diramato copie in varie lingue.

Il Rettor Maggiore, partendo dall'art. 5 delle Costituzioni Salesiane («gli exallievi appartengono alla Famiglia salesiana in virtù dell'educazione ricevuta»), traccia una panoramica della storia del Movimento Exallievi, fin dai suoi inizi, 24 giugno 1870. A Don Filippo Rinaldi viene attribuito il merito di essere stato il primo istitutore, l'organizzatore ufficiale dell'associazione e questo ci torna di vera gioia, al pensiero di avere come patrono un prossimo beato.

La parte centrale della Lettera poggia tutta sul valore dell'educazione ricevuta, alla stregua del progetto geniale del sistema preventivo, nel suo triplice assioma: ragione, religione, amorevolezza. Toccherà agli exallevi approfondire questo punto nel variegato tessuto d'implicanze formative. Toccherà alle comunità salesiane un'attenta riflessione sui modi di partecipazione dell'exallievo alla missione di Don Bosco. Nel documento vengono messi in rilievo almeno sei modi di questa partecipazione: la formazione permanente, l'unione e l'aiuto fraterno, la vita familiare, l'educazione della gioventù, la preparazione socio-politica, la comunicazione sociale.

Possiamo concludere questi brevissimi cenni, ricordando una felice espressione di Don Bosco: «Con il nome di salesiani io intendo significare tutti coloro che furono educati con le massime del grande santo, Francesco di Sales. Quindi pur tutti Voi siete salesiani» (M.B. vol. XVII, 176).

Agli exallievi non resta che ricambiare, con la fedeltà e l'azione, il paterno affetto del successore di Don Bosco.

A.P.

Realizzato dalla Rai
UN FILM SU DON BOSCO

Anche un film per il centenario della morte di Don Bosco. Lo realizzerà la Rai con la sceneggiatura di Ennio De Concini, premio Oscar per «Divorzio all'italiana» e firma de «La Piovra».

Il tutto col benestare di Don Bosco che gli ha dato l'OK una certa notte: «Coraggio, mi sembra che così può andare». Come? Come? La faccenda andò così!

È lo stesso De Concini (laico fino al midollo!) a raccontare: «il soggetto non veniva».

Avevo letto tanto, ma 'sto Don Bosco non veniva fuori.

Ero scocciato. Stavo per rinunciare, quando mi venne l'idea de «Il contadino di Dio». Si apriva uno spiraglio e il canovaccio stava delineandosi.

Ma poteva piacere così?

Ero stanchissimo. Stava albeggiando, mi addormento. Ed ecco ... un signore con la talare. Lui, insomma! Sorride e fa «Guardi che la storia va bene sà e proprio così che deve scriverla».

Un commento?

«Beh, continua, sarà uno scherzo del subconscio.

Ma il sogno, ah!, quello è innegabile.

Ci ho parlato! E ne ho tratto conforto e incoraggiamento».

Il pianto di Don Bosco nella Basilica del S. Cuore

Il tempio del S. Cuore al Castro Pretorio — elevato da Don Bosco — sarebbe stato la basilica del Papa (a perenne ricordo di Pio IX) la basilica della Madonna (al suo altare avvenne la rievocazione del sogno dei nove anni) e la basilica del Cuore di Gesù (di qui sarebbe partita e diffusa la glorificazione del Divin Cuore): Card. Salotti.

Al centro del mistero eucaristico

Nessuna meraviglia che Don Bosco, accompagnato per tutto l'arco della sua esistenza dalla devozione al S. Cuore, la incentrasse per una concreta comprensibile catechesi dei suoi ragazzi nella devozione all'Eucaristia.

Il santo educatore in effetti vedeva e contemplava il Cuore del Signore Gesù nell'Eucaristia: in questa direzione egli spinse e intensificò la sua attività di maestro e di pastore.

Del resto non era stato diverso l'insegnamento ricevuto dalla propria madre in un primo tempo, e poi assorbito alla scuola del suo direttore spirituale, il santo Giuseppe Cafasso, nel triennio di apprendistato pastorale passato al Convitto ecclesiatico di Torino (1841-1844). Le stesse Apparizioni di Paray-le-Monial — verificatesi nell'ambito della spiritualità 'salesiana' — lo confermavano: esse erano avvenute proprio durante la solenne esposizione del SS. Sacramento; la nuova devozione si situava quindi *al centro del mistero eucaristico*.

Nella ricorrenza bicentenaria di Paray-le-Monial, avvenne — come ci raccontano le Memorie (XI, 249) — la consacrazione di tutti i giovani dell'oratorio al S. Cuore. Don Bosco davanti al SS. esposto spiegò il significato e lesse la formula che i ragazzi ripeterono ad alta voce. Con l'occasione venne ricordato anche il 25° di pontificato di Pio IX, grande benefattore del Santo. La vita oratoriana si svolgeva, in questo clima «sacramentario», secondo questa triplice impostazione di Don Bosco: amare, riparare, imitare.

Lo si sarebbe veramente amato il Cuore SS. di Gesù, se lo si fosse riparato nelle infinite offese che gli vengono continuamente arrecate, e soprattutto se lo si fosse imitato nelle sue principali virtù da Lui insegnate: mitezza e umiltà, poiché egli si è dichiarato «*mite ed umile di Cuore*» (cf. Mt 11,29).

Visitando la Basilica

La Basilica poteva essere opportunamente detta «luogo sacro»; e il Cuore SS. di Gesù poteva chiamarla «sua abitazione»: «*Qui la mia casa, di qui la mia gloria!*». Oltre i fatti portentosi, come guarigioni improvvise, che avvennero per opera di Don Bosco e della sua benedizione, nella Basilica vi sono dei luoghi che possono esser detti sacri: perché consacrati dalla sua presenza, e dalla sua santità. Mèta di devoti pellegrinaggi e pia sosta per preghiera sono le *camerette di Don Bosco,* dove il Santo passò il suo ultimo soggiorno romano, e precisamente dal 30 aprile al 18 maggio 1887.

Ma tra i luoghi più singolari e degni di esser visitati spicca in particolare l'Altare dell'Ausi-

liatrice: qui tra un'intensa commozione, spinta fino alle lacrime, Don Bosco ebbe la conferma della sorprendente celeste missione. Ebbe cioè la sorte di riascoltare quelle parole pronunciate dalla Vergine SS. nel sogno dei 9 anni: «*A suo tempo tutto comprenderai*». Mirabile e definitiva rievocazione: 16 maggio 1887! Al termine della celebrazione, saliti i tre gradini della porta che mette in comunicazione la prima sacrestia con la seconda, si volse indietro, e: «*Benedico, benedico*», ripeteva con voce soffocata dal pianto senza poter finire la frase... Don Viglietti (suo segretario), quando lo vide ritornato nella sua calma abituale, glielo domandò. Rispose: «Avevo dinanzi agli occhi la scena di quando sui dieci anni sognai la Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...». Trascorsi da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifizi, di lotte ecco che un lampo improvviso gli aveva rivelato *nell'erezione della chiesa del S. Cuore a Roma* il coronamento della missione, adombratagli misteriosamente sull'esordire della sua vita!» (MB XVIII, 341).

Per molti motivi si poteva giustamente osservare che una mirabile continuata rifrangenza del divino si andava manifestando e verificando in quel luogo. C'è presso la sacrestia una *lapide* che ricorda la generosità dei Conti Colle di Tolone e rievoca la santità del loro figlioletto, Luigi morto giovanissimo in concetto di santità, quasi emulo di Domenico Savio. I genitori divennero ben presto benefattori di Don Bosco, in particolar modo dopo la scomparsa della loro creatura.

Ed ecco il fatto portentoso ovvero la stupenda visione: proprio nelle vicinanze dell'erigenda Chiesa il pio giovinetto comparve a Don Bosco il 30 aprile 1882.

«Era la festa del Patrocinio di S. Giuseppe, terza domenica dopo Pasqua. Stando nella sacrestia della cappella, Don Bosco vide *Luigi* che attingeva acqua da un pozzo. — Perché, gli chiese, tiri su tant'acqua?

— Attingo per me e per i miei genitori.

— Ma perché in tanta quantità?

— Non comprende? Non vede che è il *Sacro Cuore del Signore Nostro Gesù Cristo?* Quanti più tesori di grazia e di misericordia ne escono, tanti più ve ne rimangono!

— Come ti trovi qui?

— Sono venuto a farle una visita e dirle che io sono salvo! «(MB XIV, 84).

Ed ancora in un'altra visione (nel marzo 1883) così si esprimeva l'angelico Luigi: «...Bisogna che i fanciulli si comunichino con frequenza... Dai quattro ai cinque anni si mostri loro la Santa Ostia, e preghino Gesù guardandola: sarà questa una comunione. I fanciulli devono essere ben compresi di tre cose: *Amor di Dio, comunione frequente e amore al Sacro Cuore di Gesù.* Ma il S. Cuore di Gesù racchiude le altre due! ... Esso è come un pozzo. Le acque del mare vi entrano continuamente e il mare non diminuisce mai. Così è delle grazie contenute nel S. Cuore di Gesù. È facile riceverle: basta pregare» (MB XIV, 88).

È il *messaggio* che riceviamo e che ci assumiamo come programma: il nostro compito è educare i giovani al mistero eucaristico. È nel Cuore di Cristo la sorgente di ogni benedizione.

Arnaldo Pedrini

LA DEVOZIONE DEL S. CUORE

Per una buona comprensione della devozione del sacro Cuore di Cristo è bene distinguere tra: 1) cuore ferito per i nostri peccati (*vulneratum pro peccatis nostris*); 2) cuore trafitto dalla lancia (*lancea perforatum*).

***Per la prima indicazione*, si tratta di una *ferita morale*, che raggiunse la sua anima, con una tristezza mortale, che dal Getsemani lo accompagnò alla Croce, e fu capace di determinare la *causa fisica* della morte. *Per la seconda*, si tratta di una ferita fisicamente vera, che raggiunse la zona del cuore circa 2 ore dopo la morte.**

***La prima*, in quanto ferita morale della sua anima, ci parla di *morte redentrice*, quindi di morte *vittoriosa del peccato*, proprio perché rivela «nel peccato» la vera causa remota della *sua morte*.**

***La seconda:* la ferita esterna — «ferito dalla lancia» — rivela, con la sua fuoruscita violenta di sangue e acqua, un fenomeno avvenuto nel suo cuore fisico al momento dell'exitus: cuore già spezzato dal dolore e dall'amore!**

La devozione al Sacro Cuore, quella genuina, anche quando si ispira alla lanciata sul costato, va oltre le considerazioni medico-legali e sa scoprirvi i segni rivelatori di un episodio stressante, seguito da quell'angoscia mortale, iniziata nel Getsemani, quando nessun dolore fisico l'aveva ancora colpito, e che maturò sulla croce, all'atto finale, quello della morte...

...Tutto questo coinvolge concretamente l'intera famiglia dei *redenti* nel mistero d'amore, con un tipo di devozione che impegna a ricambiare il «caro prezzo» (san Pietro): non di *oro o d'argento, ma del prezioso sangue di Cristo*, dono di amore immenso — già pagato per noi —, a ricambiarlo con la quotidiana somma dei nostri volontari sacrifici.

G. Ricci

Bibliografia: A. PEDRINI, *Don Bosco e la devozione al S. Cuore* - Salesiani Roma v. Marsala 42, 1987.

Due incontri segreti a Parigi

La visita notturna di Victor Hugo a Don Bosco

Alla morte della figlia lo scrittore annotò: «vengo a Voi, Signore, padre in cui bisogna credere e vi porto, rassegnato, i pezzi del mio cuore».

Il 22 maggio 1885 moriva a Parigi Victor Hugo.

La città e tutta la Francia si fermarono per i grandiosi funerali di stato; la salma — posta su un alto catafalco sotto l'Arco di Trionfo — fu esposta per tre giorni; al terzo giorno, durante la fase finale della cerimonia, vi montarono la guardia dodici poeti di Francia. Furono tenuti ben 29 discorsi. Nessun rintocco di campane.

Il funerale laico ebbe come mèta finale l'ex chiesa di S. Genoveffa, da poco diventata Pantheon degli uomini illustri.

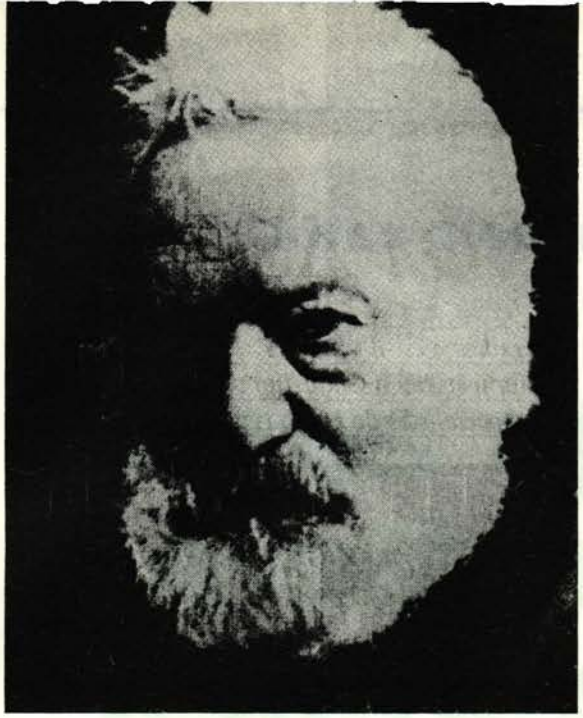
Senonché a dispetto di tanto laicismo, noi sappiamo sia dalle Memorie di Don Bosco (volume XVI pagg. 156-163 e vol. XIX pag. 452-453), sia dai diari del suo segretario Don Viglietti, che due anni prima, mentre Don Bosco soggiornava a Parigi, ricevette Victor Hugo senza preavviso e senza pubblicità. Era successo che il grande Victor diventato per gli anni ancora più basso di statura, con una barba folta e bianca, di figura massiccia e con gli occhi che conservavano tutta la loro intelligente luminosità, provato per la recentissima morte della donna che gli era stata vicina per quasi 50 anni — Juliette Drouet — si sentì attratto dalla fama di santità che circondava il nostro Don Bosco e andò a trovarlo — di sera — una prima volta a casa De Combaud (e non se ne conosce la data precisa) ed una seconda volta il 20 maggio nell'orfanotrofio dell'abate Roussel ad Auteuil.

Due anni dopo è stato lo stesso Don Bosco a dettare il dialogo che si sarebbe svolto fra i due illustri personaggi; in sostanza il romanziere riaffermò la sua fede nel... soprannaturale e in Dio assieme alla sua diffidenza verso la Chiesa. Don Bosco riassunse il dialogo che si era svolto e disse che, in fondo, il suo interlocutore temeva la religione più per non deludere i suoi amici laicisti che per mancanza di maturazione o di convinzione e il Santo aggiunse di avergli detto di decidersi a fare l'ultimo passo per non abusare della pazienza divina che già aspettava da 81 anni!

Perché non ci fu una confessione né subito dopo gli incontri né ante mortem? Probabilmente perché il vescovo di Parigi Cardinale Guibert, anziché andare a casa del moribondo temendo forse un rifiuto, inopportunamente, mandò in... esplorazione un suo segretario che fu messo alla porta dai parenti; perché la morte «laica» fu difesa con ogni mezzo dal genero di Hugo, il garibaldino Edoardo — Antonio —, Simone Lockrog, ebreo e mangiapreti.

Però la serenità con cui Don Bosco riferì degli incontri (sulla cui storicità ci sono anche altri riscontri documentabili) e la frase con cui il santo riassunse la sua missione parigina e cioè che questa gli aveva dato l'opportunità di aiutare tante anime in situazioni difficilissime, almeno un centinaio, e che una sola di esse avrebbe giustificato le fatiche del viaggio, fanno pensare che il santo sapesse che la grazia di Dio avrebbe coronato con mezzi a noi sconosciuti quel suo lavoro notturno.

Ma chi era veramente Victor Hugo? È facile mettere assieme il lunghissimo elenco dei suoi romanzi, delle sue opere teatrali, dei suoi libri



Victor Hugo.

di poesie, ecc. ed è addirittura affascinante fare qualche riflessione su suoi personaggi che più ci sono piaciuti (Fantine, Lanternac, Javert, Quasimodo, il Vescovo Myriel, ecc.) ma è incredibile la quantità di contraddizioni apparenti dell'uomo. Superò l'illuminismo e il movimento dell'enciclopedia e, in un colpo solo, riformò il modo schematico di scrivere e di dare corpo alla fantasia di un artista come si faceva prima di lui, lasciando alle spalle il classicismo per innalzare i primi, molteplici e saldissimi edifici del romanticismo.

Una sintesi dei contenuti dell'immensa produzione artistica e degli sviluppi cui diede luogo può essere fatta in altra sede; qui ci preme, più modestamente, ricercare gli elementi meno noti che provano la fiducia che ebbe Don Bosco nella grazia finale per un'anima che credeva certamente nel soprannaturale, cosa che, di per sè, per quei tempi e per quell'ambiente era già moltissimo.

Un'anima che quando cercò Don Bosco era già preparata, perché due mesi dopo gli incontri col Santo affidò le sue ultime volontà ad Augusto Vacquerie stabilendo in esse che al momento della morte venissero dati 50.000 franchi ai poveri e che la salma venisse trasportata con il carro funebre degli umili. I suoi pronipoti (i figli di quegli amati nipoti per i quali aveva scritto «L'arte di essere nonno»), appena finita la I[a] guerra mondiale affidarono ad Henric Guillemin i taccuini sui quali il poeta aveva scrupolosamente annotato, ogni giorno, incontri, sentimenti, e persino le molte elemosine che elargiva; erano carte riservate, non pubblicate prima, che sono oggi rivelatrici anche della religiosità dell'uomo che aveva scritto: «rifiuto la preghiera di tutte le Chiese. Credo in Dio». Le Chiese erano forse vincoli particolarmente pesanti per un'anima assetata di libertà che per essa aveva affrontato 21 anni di esilio e per un'anima piena di amore per il prossimo al punto di aprire, con un pubblico proclama, la sua casa di esule a Bruxelles ai suoi nemici personali di un tempo quando questi erano ricercati dalla gendarmeria di Parigi e da dimettersi da Senatore quando l'assemblea mancò di rispetto ad una proposta del suo amico Garibaldi. In senato presentò e illustrò da par suo una legge per abolire la pena di morte.

Sta di fatto che il 4 settembre 1843 quando lo raggiunse la notizia della tragica fine della sua Leopoldina, figlia diciannovenne, annotò di getto, in quell'alberguccio nella regione dei Pirenei dove stava pernottando: «io vengo a Voi, o Signore, padre in cui bisogna credere, e Vi porto, rassegnato, i pezzi del mio cuore che Voi avete spezzato, cuore pieno della Vostra gloria. Vengo a Voi, o Signore, confessando che... Voi solo sapete quel che fate e l'uomo non è che un giunco che tremola al freddo. La tomba che sui morti si chiude apre il firmamento, e ciò che noi quaggiù crediamo termine è il principio lassù. Lo confesso in ginocchio che Voi solo, Padre Augusto, possedete l'infinito, il reale, l'assoluto. L'anima di lutto in lutto, l'uomo di riva in riva volge verso l'Eternità».

Come si vede più che una preghiera è una poesia di un'anima già pienamente cristiana. Nelle sue opere ha ripetuto una cinquantina di volte il concetto che «la carne è la nostra maledizione» forse più per assolvere, tutta intera, l'umanità, che per assolvere se stesso. Nel 1874 annotava nei taccuini: «Dio vede il mio amore» e, più avanti, nel 1876, nel giorno dei morti, «ringraziamo Dio e speriamo». Poi, dopo gli incontri con Don Bosco, prossimo alla fine, lasciò scritto agli adorati nipoti: «Dio mi chiama, troverò gli altri piccoli miei cari che sono in cielo... Non mi vedrete più, ma io vi sarò sempre vicino, più vicino di adesso. E vi benedirò come ora vi benedico».

Ci piace pensarlo salvo oltre che per la misericordia di Dio anche per la sollecitazione finale datagli dall'incontro con Don Bosco, proprio lui che, malgrado i trionfali funerali laici ma con il carro dei poveri come lui aveva voluto, aveva scritto: *«Lorsque, nous cherchons Dieu, l'amour dit: par ici!»*

Quando cerchiamo Dio, l'amore dice: da questa parte!

Lionello Crocetta

Presenza della scuola cattolica

Un dialogo aperto con la cultura contemporanea

«La scuola cattolica non ha soltanto da adempiere ad un compito educativo e didattico nei confronti dei propri alunni, ma è chiamata ad assolvere, ad un compito di presenza attiva della «cultura cattolica» nel nostro tempo, per un confronto critico e costruttivo in vista della formazione integrale della persona umana e del bene comune della società» (dal documento CEI su «la scuola cattolica oggi in Italia»).

Da ciò emerge che la presenza di una scuola libera, cattolica oggi in Italia non è alternativa alla scuola statale, ma ad essa spetta un compito significativo nell'ambito di una promozione culturale in riferimento a progetti riguardanti l'uomo, la libertà, la responsabilità, il senso della storia, della cultura e della società.

Questa realtà così intensa dovrà rivelarsi per essere segno autorevole di presenza, attraverso una continua esperienza di comunione e di collaborazione, e pur nella diversità dei doni e dei servizi dovrà allargare lo spazio culturale ed educativo finalizzato ad una integrale promozione umana, in un contesto di libertà e di pluralismo.

Questa dovrebbe essere l'identità della scuola cattolica, ma essa ai nostri giorni pur rimanendo fedele alla propria tradizione e attenta alle esigenze di rinnovamento, si trova a confrontarsi con problematiche e situazioni nuove, tipiche della realtà italiana e più vaste rispetto ad essa, ma comunque cariche di difficoltà e di interrogativi.

Quando si parla dei problemi della scuola cattolica una visione, a mio parere poco accorta dei rischi di manipolazione cui si presta, è porre come primo problema il piano strutturale e finanziario. Con questo non voglio togliere nulla all'urgenza e alla necessità di una legislazione che nel rispetto dei dettami costituzionali garantisca un pluralismo espressivo, ma a mio modo di vedere esso si inserisce e ne assume forma autorevole, nella misura in cui tale problema risulta come derivante da un insieme di altre autorevoli problematiche che di esso sono il supporto culturale e contenutistico. Allora il primo problema che oggi si pone per la scuola cattolica, meglio, la prima provocazione fatta alla scuola cattolica, è la sua fedeltà, il suo saper esprimere, incarnare quotidianamente il «progetto educativo».

Progetto dove i principi come: fedeltà alla crescita graduale ed integrale della persona, fedeltà alla storia, fedeltà alla missione della Chiesa, fedeltà al carisma dell'istituto, fedeltà all'unità nella pluralità, si armonizzano con i criteri quali: centralità della

persona, gradualità e continuità. responsabilizzazione e partecipazione, convergenza degli interventi educativi, dialogo con la cultura contemporanea, audacia e creatività nelle scelte. La sintesi dei principi con i criteri dovrà allora connotare quotidianamente l'azione educativa della scuola cattolica in una prospettiva operativa.

Questa dovrà essere la prima esigenza in cui i gestori e gli educatori, specie oggi dove in gran parte la presenza educativa è laica, mentre la gestione è di supporto congregazionale, esprimono un cammino di «partecipazione». I gestori, garanti dell'autenticità del progetto, dovranno cercare con capacità di adattamento e gradualità l'incarnazione del progetto educativo con i loro primi collaboratori, gli insegnanti laici, occorrerà che i gestori recuperino il valore della partecipazione ed attuazione del progetto, lasciando ad altre forze le preoccupazioni strutturali ed organizzative per farsi con loro garanti di una scuola che cresce in presenza e testimonianza culturale giorno per giorno. Sarebbe infatti perfettamente inutile parlare degli atteggiamenti spirituali e sociali da assumere, delle tecniche operative ed organizzative da strutturare, se non c'è prima intima e profonda coscienza del significato della partecipazione progettuale educativa come principio e come valore. È da questa radice profonda che può e deve nascere la «mentalità» di stile della scuola cattolica, una mentalità dove gestori ed educatori non vivono solo il rapporto che c'é tra datore di lavoro e lavoratore, ma esprimono pur in diversità di ruoli la comune ansia progettuale educativa. Bisogna avere il coraggio e la costanza di ascoltare, confrontarsi, riflettere. In questo contesto di corresponsabilità emerge la componente «famiglia». Non illudiamoci che essa abbia sempre una coscienza del tutto convinta sul valore opzionale della scuola cattolica, essa va aiutata ed educata.

Questo comporta che la famiglia dovrà conoscere e condividere con interiore disponibilità, ciò che la scuola cattolica propone, anche per evitare pericolose fratture tra l'intervento educativo della scuola e quello della famiglia. Non possiamo però pretendere che questo ambito di coscientizzazione sia automatico, ha bisogno anch'esso di mediazioni educative.

Bisogna che anche la famiglia si abiliti ad «una cultura di partecipazione». Non ci si può limitare a considerare l'ente famiglia solo a livello strutturale finanziario, essa famiglia dovrà essere chiamata a collaborare alla realizzazione del progetto educativo secondo la competenza che le è proprio. In questo contesto di corresponsabilità emerge anche la potenzialità della famiglia di farsi ponte naturale per una maggiore integrazione della scuola cattolica nella società italiana. Tale esigenza partirà sostenuta non tanto da una emergenza economica, ma da una potenzialità valoriale: l'apporto che una scuola cattolica con un progetto vissuto dà alla crescita di una società nel suo contesto pluralistico.

In questo contesto di corresponsabilità si inserisce a mio avviso quello della corresponsabilità ecclesiale. Una cultura miope, distorta e che evidenzia talvolta l'urgenza del non impegno, considera che quando si parla di responsabilità ecclesiale il discorso sia riferito esclusivamente ai preti di una chiesa locale. Nulla di più errato e distorto: corresponsabilità ecclesiale è azione di un popolo con i suoi pastori. È azione di un cammino ecclesiale che riconosce e si serve della ricchezza carismatica delle presenze educative insite nel territorio.

Cammino ecclesiale in cui tutti laici, come singoli, come famiglie e i sacerdoti come pastori sono chiamati ad esprimere comunitariamente i criteri di azione educativa proposti dalla Chiesa e ad collaborare anche con gesti concreti alla crescita di una presenza educativa territoriale. Se avremo il coraggio di continuare su questa strada già iniziata, la scuola cattolica diverrà per il territorio luogo di espressione della creatività dell'esperienza educativo-cristiana, sostegno per la ricerca della famiglia, stimolo e indicazione nel difficile compito di coniugare educazione, cultura, scelta fondamentale di vita, e segno di corresponsabilità della comunità ecclesiale alla missione nella società odierna.

Tutto questo discorso è particolarmente valido e attuale quando ci riferiamo alle scuole salesiane, agli exallievi che vi partecipano come docenti o come padri di famiglia, in una cosciente visione del carisma di Don Bosco.

Michele Panaiotti

Al momento attuale sono 1547 le scuole cattoliche associate alla Fidae, tra elementari e medie inferiori e superiori (ma, del totale, 875 istituti hanno anche scuole materne). Gli alunni sono, in tutto, oltre 472 mila, le femmine poco più dei maschi: 263.093 contro 209.253. I docenti sono, in totale, poco meno di 33 mila, in maggioranza laici (*20.675 contro 12.032 religiosi*).

Don Bosco ai suoi giovani

Vi vedo nei municipi nei Parlamenti al governo dei popoli

Perché, nella scia di Don Bosco educatore, gli exallievi devono sviluppare la loro presenza nella famiglia e nella scuola

Voi — disse un giorno don Bosco ai suoi giovani — siete chiamati ad essere il sale della terra e la luce del mondo nelle fabbriche e nei laboratori. Io vi contemplo già fin d'ora nei municipi, nei parlamenti e nei gabinetti dei ministri e dei governanti dei popoli.

In questa profetica espressione del santo dei giovani c'è un esplicito atto di fiducia nella bontà del suo metodo educativo, quel metodo preventivo che è ancor oggi la carta d'identità del mondo salesiano.

Senza approfondire in questa sede il sistema educativo, mi piace accennare ai tre pilastri su cui si fonda, validi ancora oggi per una sana azione educativa sia nell'ambito della famiglia che in quello scolastico: ragione, religione, amorevolezza.

Il cittadino formato cristianamente all'onestà, alla virtù, all'amore del prossimo, fortificato interiormente dai doni dello Spirito, accetta con letizia il suo posto nella società al fianco dei suoi fratelli e si impegna per il bene di tutti.

In ogni momento della esistenza si deve fare uso della ragione, essere ragionevoli, ma quando la ragione non è più sufficiente a sorreggerci nella nostra azione non possiamo rifiutare la luce che proviene dalla religione e dalla fede. Ogni persona, per sua natura, tende a realizzarsi il più ampiamente possibile, a possedere quanto più può di verità e di gioia; tende a realizzarsi in opere che contribuiscano a migliorare il mondo secondo il suo punto di vista. Gli industriali, i commercianti, gli artisti, gli educatori, i politici — ciascuno secondo le sue capacità ed attitudini — operano in questa direzione cercando il benessere comune ed entrando in rapporto complementare con i propri simili; ma se alla base di questo rapporto viene meno il bisogno di fraternità e di amore, resta soltanto un individualismo utilitaristico che mina alla base la stessa convivenza civile.

Per la formazione dell'uomo, quindi, e non soltanto dei giovani, sono necessari: un corretto uso della ragione, una fede profonda che non ci lasci dimenticare il Bene Supremo, Dio, e quell'amore reciproco che non si compra, né si vende, ma si dona e si riceve in dono.

Come exallievi non possiamo non tener presenti questi principi, sia nella nostra azione educativa nella famiglia che nella società, anche in armonia con la «Apostolicam Actuositatem» che, quali membri della Chiesa, ci vuole apostoli di salvezza degli uomini.

Certo, non è facile operare in questo nostro tempo in cui «nascono nuove questioni e si diffondono gravissimi errori che cercano di abbattere dalle fondamenta la religione, l'ordine morale e la

stessa società umana». Quando la famiglia è minata alla base con leggi disgreganti e, talvolta, con l'organizzazione del lavoro si tende a soddisfare esclusivamente tendenze edonistiche, bisogna saper sfruttare tutte le buone occasioni che ci si presentano, perché anche la sola testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute «hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio».

Nel campo strettamente scolastico forse si può fare di più, particolarmente da parte di coloro che operano all'interno delle istituzioni, ma anche qui la legislazione vigente non ci viene certamente incontro. Nella scuola pubblica recenti innovazioni hanno in parte svuotato l'insegnamento della religione che pur sempre, come dimostato dalle scelte degli stessi giovani, resta un bisogno; la mancata riforma degli istituti medi superiori perpetua una situazione di disagio per alunni e docenti che non giova alla formazione di «onesti cittadini».

La cultura sfocia spesso nel puro tecnicismo inaridendo gli uomini e privandoli di quegli ideali eterni che soli proiettano verso l'avvenire i giovani.

Ecco perché i giovani si distaccano sempre più dalle istituzioni, perdono la fiducia negli uomini che governano, quando non precipitano nel baratro del male e tendono all'autodistruzione.

Né la novità degli organi collegiali ha portato un miglioramento; la mancanza di mezzi e di potere decisionale per incidere sulle strutture ha portato ad una palese sfiducia, tanto che nelle ultime elezioni dei consigli di moltissimi istituti solo il 2 o 3 per cento dei genitori e degli alunni si è recato alle urne.

Altrettanto gravi e difficili sono i problemi della scuola cattolica.

Contro questa visione pessimistica sta la speranza cristiana e la certezza che gli operatori dell'educazione, specialmente i genitori cattolici, riconoscono la necessità di un loro impegno sempre più forte e cosciente. Questo è soprattutto vero per i genitori exallievi, memori di aver avuto la fortuna di una educazione eccezionale. Nella famiglia l'applicazione intelligente del metodo preventivo deve verificarsi in primo luogo negli stessi rapporti coniugali e poi nella formazione dei figli.

Nella scuola, sia pubblica che privata, la parola d'ordine è «presenza». Presenza significa che i genitori debbono partecipare con una continuità d'interesse alla vita della scuola e non lavarsene le mani.

Se si tratta di scuola cattolica, si tenga conto che c'è un campo che si va sempre più aprendo: l'offerta ai laici delle cattedre d'insegnamento. Da recenti statistiche risulta che al momento il numero dei docenti laici rispetto a quello dei religiosi è raddoppiato. Tanto di guadagnato se nelle scuole salesiane predominino tra gl'insegnanti laici gli exallievi.

Altra necessaria presenza dei genitori è quella negli organi amministrativi, qualora la gestione della scuola cattolica sia affidata a comitati di genitori o a forme cooperativistiche.

C'è infine la necessità di un forte impegno in campo sociopolitico per il raggiungimento della «parità».

Un lodevole esempio di presenza organizzata per affrontare tutto l'arco dei problemi che oggi affliggono la scuola è quello che ci offre l'AGESC, l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, che ha appena celebrato il decennale di vita, forte dei suoi 70.000 iscritti in rappresentanza di circa due milioni di genitori. L'AGESC è una realtà che si appella anche a noi exallievi.

Per concludere, noi crediamo in don Bosco e nel suo carisma e con un nuovo entusiasmo, rinfocolato dal prossimo centenario, possiamo operare secondo le indicazioni della Gerarchia: «È compito dei Pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirirtuali perché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo. Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio, e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa, operare direttamente ed in modo concreto» («Apostolicam Actuositatem»).



Don Bosco non ha mai perduta la speranza, neanche davanti ai riottosi ed agli increduli, ed ha saputo sempre tirar fuori dai giovani il meglio di loro stessi — anche la santità — ma mirando all'uomo completo, «l'uomo umano e divino, statue perfette delle creature come Dio le ha concepite: figli della terra e figli del cielo».

Quando cantiamo «Don Bosco ritorna tra i giovani ancor», ricordiamoci che ci ritorna anche per merito degli exallievi.

Luigi Faraone

1987 anno dell'Ambiente

Governare la natura a immagine di Dio

Tre regole fondamentali: non danneggiare l'ambiente in modo irreparabile, utilizzarlo con misura, difenderlo con norme attive.

Da quando il tema della difesa dell'ambiente è diventato, almeno in Occidente, di moda, si sono moltiplicati in merito non solo i lavori scientifici, ma anche le incheste giornalistiche, gli spettacoli televisivi e le trasmissioni radiofoniche.

L'utilizzazione del tema da parte della pubblicità è andata via via crescendo; sono state create cattedre universitarie di ecologia ed ora è stato istituito anche il Ministero dell'Ambiente. Il 1987 è stato proclamato l'«anno dell'Ambiente».

La nuova scienza però è diventata anche il terreno preferito di quelli che potremmo definire «cacciatori di ideologie», di coloro cioè che vogliono smascherare l'intenzione dei paesi ricchi di frenare lo sviluppo dei paesi in modo da mantenerli nel loro stato di fornitori e, di conseguenza, di sfruttati.

L'ecologia non viene quindi usata in positivo, ma specificamente *contro* il modo capitalistico di produrre, l'unico vero responsabile dei guasti arrecati all'ambiente dall'uomo.

È perciò evidente che il tema si presenta in un certo modo complesso, né sono io in grado di darne una trattazione originale, né, tantomeno, esaustiva, anche in considerazione del fatto che esso si presta ad opposte interpretazioni, parimenti accattivanti, che ne determinano un uso ideologizzato.

È comunque inoppugnabile la tesi affermante che «la minaccia di un inquinamento totale del pianeta, che lo renda definitivamente invivibile, ha preso, per gli uomini dell'ultimo decennio, il posto della paura che, nel ventennio precedente, era indotta nell'umanità dalla minaccia della bomba e della guerra atomica» (F. D'Agostino).

Quale può essere allora la posizione dei cristiani di fronte a questo spinoso argomento? Direi essenzialmente una riscoperta della missione affidata storicamente da Dio all'inizio del mondo. Per molto tempo infatti è stata forse travisata l'interpretazione del racconto biblico della creazione: le parole rivolte da Dio all'uomo: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sula terra» (Gen. 1, 28) debbono infatti essere correttamente intese nel messaggio globale che l'autore vuole comunicare: l'uomo non deve essere timoroso della natura, ma la deve governare ad immagine del Creatore. Da qui deve discendere l'interpretazione nuova del rapporto uomo-natura: l'uomo vive profondamente il suo legame con Dio e la sua parentela con le cose; l'uomo infatti è con-creato, creato cioè insieme con le cose, ma partecipa a somiglianza di Dio della creazione stessa, divenendo così, nel tempo, con-creatore.

L'uomo cioè non ha diritti sulla creazine, ma è posto da Dio ad un servizio di tutela e di difesa nei confronti di essa.

Si inserisce a questo punto l'esperienza del peccato, cioè della rottura di questa armonia, dell'infedeltà: e il rapporto uomo-mondo si fa difficile. Non è quindi la nostra tradizione a portare ad un uso improprio delle risorse, ma la dimensione della infedeltà al compito affidato.

Le opposte posizioni di coloro che sfruttano la paura popolare per propugnare una ipotetica convivenza realizzata in una società neo-preistorica e di coloro che considerano l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente come il prezzo che naturalmente l'uomo è chiamato a pagare per il mantenimento, anzi, lo sviluppo del suo tenore di vita sono entrambe da rifiutare perché distolgono in realtà l'attenzione dall'elemento caratterizzante il problema in questione: l'una e l'altra infatti, sia pure da posizioni contrastanti, concepiscono l'uomo essenzialmente nel segno dell'*economia*, cioè della richiesta e dello sfruttamento dei beni. L'uomo quindi si

«Racconto inverso della creazione»:

«In principio Dio creò il Cielo e la Terra.

Dopo parrecchi milioni di anni, l'uomo si fece coraggio e decise di assumersi il comando del mondo e del futuro. Allora cominciarono gli ultimi sette giorni della storia.

Nel mattino del primo giorno, l'uomo decise di essere libero e bello, buono e felice. Decise di non essere più a immagine di un Dio, ma di essere semplicemente uomo. Dovendo tuttavia credere in qualcosa, credette nella libertà e felicità, nella borsa valori e nel progresso, nella pianificazione e sviluppo e specialmente nella sicurezza. Sì, la sicurezza era la base. Lanciò satelliti di investigazione e preparò missili carichi di bombe atomiche. E fu la sera e la mattina del primo giorno.

Nel secondo giorno degli ultimi tempi, morirono i pesci dei fiumi inquinati dagli scarichi industriali, morirono i pesci del mare per gli scopi delle grandi petroliere e per il deposito del fondo degli oceani: i depositi erano radioattivi; morirono gli uccelli del cielo impregnati di gas velenosi — inversione di clima —, morirono gli animali, che attraversavano incauti le grandi autostrade, avvelenati dalle scariche plumbee del traffico infernale. Ma morirono anche i cagnolini di lusso per eccesso di colorante che arrossava le salsicce. E fu la sera e la mattina del secondo giorno.

Nel terzo giorno seccò l'erba nei prati, le foglie sugli alberi, il muschio sulle rocce, e i fiori nei giardini. Poiché l'uomo ha deciso di controllare le stagioni conforme ad una pianifica precisa. Ci fu però un piccolo errore nel computatore della pioggia e, finché non fu scoperto il difetto, le sorgenti seccarono e le barche che veleggiavano sui fiumi festivi si arenarono nei letti rinsecchiti. E fu la sera e la mattina del terzo giorno.

Nel quarto giorno, morirono 4 dei 5 miliardi di uomini: alcuni contaminati da virus coltivati in provette scientifiche, altri per la dimenticanza imperdonabile di chiudere i depositi batteriologici, preparati per la guerra seguente; altri ancora morirono di fame poiché qualcuno non si ricordava piu dove aveva nascosto le chiavi dei depositi di cereali. E maledissero Dio: se Egli era buono, perché permetteva tanti mali? E fu la sera e la mattina del quarto giorno.

Nel quinto giorno gli uomini decisero di azionare il pulsante rosso, poiché si sentivano minacciati. Il fuoco avvolse il pianeta, le montagne fumarono, i mari evaporarono. Nelle città, gli scheletri di cemento armato diventarono neri, lanciando fumo dalle orbite aperte. E gli angeli del cielo assistettero spaventati nel vedere il pianeta azzurro prendere il colore del fuoco, e coprirsi poi di un marrone sporco e infine rimanere color cenere. Essi interruppero i loro canti per dieci minuti. E fu la sera e la mattina del quinto giorno.

Nel sesto giorno si spense la luce: polvere e cenere coprirono il sole, la lune e le stelle. E l'ultimo scarafaggio che si era rifugiato in un nascondiglio antiatomico morì per eccesso di calore. E fu la sera e la mattina del sesto giorno.

Nel settimo giorno, c'era pace, finalmente! La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano l'abisso e lo spirito dell'uomo, il fantasma dell'uomo, aleggiava sulle cose. Ma nel mondo dell'inferno si commentava la storia affascinante dell'uomo che aveva preso il comando del mondo, e risate sguaiate echeggiarono fino ai cori degli angeli.

Nulla impedisce che l'uomo vada fino ai limiti delle sue possibilità; ma resta ancora una speranza: che il mondo, e con esso il suo futuro, sia nelle mani di un Altro».

Jorg Zink

inserisce in questo modo in un ambiente che gli preesiste.

L'ecologia invece, rettamente intesa, capovolge il rapporto tra l'uomo e l'ambiente: «Se non si presuppone l'individuo, con la sua attività originaria, con il suo principio identificatore ed assimilatore ancor privo di contenuti, si possono immaginare cose quante si vogliono, ma queste cose non costituiranno mai un ambiente. Non sono ambiente gli uni agli altri gli atomi di Epicuro» (V. Mathieu).

Nel concreto le scelte vanno operate all'interno dell'interpretazione che ho cercato di manifestare: un senso di responsabilità unito alla speranza per il futuro.

Vorrei proporre ora tre regole che vengono indicate nella dichiarazione congiunta del Consiglio della Chiesa evangelica tedesca e della Conferenza Episcopale della R.F.T. «Assumersi la responsabilità della creazione»:

1. Dal punto di vista morale è da condannare la modifica dell'ambiente in modo tale che gli uomini di oggi o quelli di domani ne abbiano dei danni chiaramente prevedibili. Naturalmente solo se si deve scegliere tra due mali si deve preferire il più piccolo rispetto al maggiore.

2. L'ambiente può essere utilizzato per il soddisfacimento dei bisogni umani nella misura in cui gli svantaggi ed i danni per l'uomo e la natura non risultino essere maggiori dell'utilità derivante dall'utilizzo dei beni naturali e finché non viene intaccata la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

3. L'ambiente va conservato e difeso con norme attive e, se necessario, drastiche, purché non si venga, in tal modo, ad infliggere gravi danni agli uomini di oggi o di domani.

La responsabilità del disastro ecologico deve essere quindi imputata all'uomo, perché esso «suppone sempre una forma di egoismo comunitario» (Giovanni Paolo II).

La crisi ecologica continuerà ad aggravarsi se non diventeranno parte costitutiva dell'etica valori positivi che integrino tra loro gli uomini e la natura. Prerequisito essenziale è che venga abbattuto il mito antropocentrico che rende l'homo faber prigioniero della stessa torre d'avorio che si è costruito. Nei confronti della terra l'uomo ha ancora un atteggiamento che si potrebbe definire tolemaico. È necessario aggiungere un nuovo capitolo alla «rivoluzione copernicana»: l'uomo cessi di pensarsi al centro, con la natura sotto i piedi. «L'uomo e la natura devono rapportarsi insieme al sole costituito dalla grande avventura della vita» (S. Spinsanti).

Paolo Monguzzi

Il Papa per la dignità dei lavoratori

Sei volte «basta!»

I viaggi del Papa, che si svolgono spesso in paesi caratterizzati da problemi incandescenti, non cessano di sbalordire. A Buenos Aires si sono stretti intorno al Vicario di Cristo folle osannanti di giovani di tutto il mondo ma anche un milione di lavoratori.
Ecco qualche brano significativo del discorso rivolto precipuamente ai sindacalisti.

«La grande mèta del sindacato dev'essere lo sviluppo dell'uomo, di tutti gli uomini che lavorano e per questo: 'sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro'. Il Papa vuole incoraggiarvi a compiere un ulteriore passo verso la solidarietà, incoraggiarvi perché i vostri sforzi siano promotori ogni volta di più, della dignità inalienabile dell'uomo, di ciascun uomo, di ciascun lavoratore, e che contribuisca sempre alla sua realizzazione personale»...

«Il servizio che la vostra forza associativa può prestare all'uomo — e con lui alla comunità —, richiede ad ognuno di voi un impegno categorico che vi induca a dire **basta!** a quanto rappresenta una chiara violazione della dignità del lavoratore.

Basta, a un conformismo riduttore che non si proponga altri obiettivi per l'associazionismo del lavoro, che la retribuzione monetaria e l'ampliamento del tempo libero, trascurando qualunque dialogo il tema centrale sia la persona e la sua dignità nella vita e nella professione.

Basta, ad alcune situazioni nelle quali i diritti del lavoro siano fortemente subordinati a sistemi economici che perseguono esclusivamente il massimo profitto, senza tener conto della qualità morale dei mezzi che impiegano per ottenerlo.

Basta, a un sistema lavorativo che costringe le madri di famiglia a lavorare molte ore fuori casa e a trascurare le faccende domestiche; che non valorizza sufficientemente il lavoro agricolo; che emargina gli handicappati; che descrimina gli emigranti.

Basta, a una situazione nella quale il diritto al lavoro sia soggetto all'arbitrarietà di situazioni economiche o finanziarie transitorie, che non tengano conto che il pieno impiego delle forze lavorative dev'essere l'obiettivo prioritario di ogni organizzazione sociale.

Basta, alla fabbricazione di prodotti che minacciano la pace e attentano gravemente alla moralità pubblica, ed anche alla salute di determinati settori della popolazione.

Basta, anche alla iniqua distribuzione degli alimenti nel mondo; alla mancanza di riconoscimento sistematico dell'associazionismo lavorativo in non pochi Paesi della terra; e, in quest'anno internazionale dei «senza tetto», basta, anche alla situazione vergognosa e che esige giustizia, degli indecorosi alloggi dei lavoratori in tanti sobborghi delle grandi città.

L'obiettivo fondamentale del vostro impegno deve essere umanizzare l'attività economica e il mondo del lavoro e per questo fate che, a poco a poco, le relazioni di lavoro siano ogni volta più conformi a ciò che l'enciclica *Laborem exercens* ha definito «fondamentale struttura di ogni lavoro, che è una struttura di unità, collaborazione e solidarietà».

«Un principio fondamentale di quest'azione di solidarietà nell'associazionismo consiste nella decisione cosciente di considerare l'uomo non in quanto utile o inutile al lavoro, ma considerare il lavoro in relazione all'uomo, a ciascun uomo; considerare il lavoro in quanto utile o inutile all'uomo». La solidarietà è precisamente aprire spazi alle persone nella società, nell'attività lavorativa, perché in quest'ambito di vita fondamentale tutto possono muoversi con la coscienza a la responsabilità di agire come persone».

«La Chiesa — ha detto infine il Papa — fedele al suo divino Fondatore, ha rispettato e promosso sempre la dignità del lavoro. E lo ha fatto rivendicando il ruolo fondamentale che compete al lavoro dell'uomo nei disegni di Dio; lo ha fatto esaltando le mete che l'intelligenza umana ha saputo raggiungere, specialmente nel campo della scienza e della tecnica; lo ha fatto mostrando la sua predilezione verso tutti i lavoratori e, in particolare, verso i più duramente provati dalla fatica».

Giovanni Paolo II

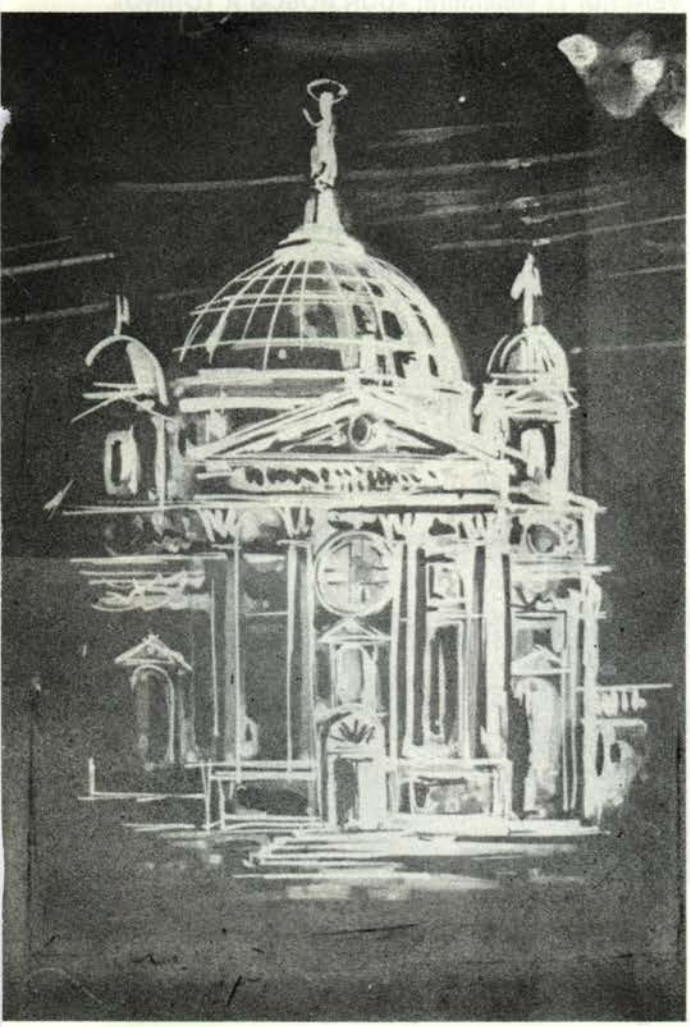
Il XXIX Consiglio Nazionale della nostra Federazione

E' convocato per le ore 18 di venerdì 11 settembre 1987 presso la Casa Madre Opere Don Bosco — via Maria Ausiliatrice 32 Torino il Consiglio Nazionale ai sensi degli articoli 41, 42 e 45 del Vigente Regolamento con il seguente Ordine del Giorno:

1. Relazione della Presidenza - Verifica - Programmazione;
2. Dibattito sulla Relazione;
3. «Don Bosco 88»;
4. Voci Fraterne;
5. Varie ed eventuali.

Roma, 10 maggio 1987

Il Presidente Nazionale
dott. Walther Sudanese



PREMESSA

La Presidenza Nazionale, su mandato del XXVIII Consiglio a Pordenone, ha proposto alle Federazioni del Piemonte: Centrale, Novarese e Subalpina, di celebrare il XXIX Consiglio Nazionale a Torino come preparazione al Centenario Don Bosco 88.

Le Federazioni piemontesi ben volentieri si sono dette disponibili ad ospitare il Consiglio Nazionale.

L'importanza del Centenario e la preziosa occasione di trovarci nella patria di Don Bosco, hanno suggerito di dare un taglio salesiano anche ai giorni precedenti il Consiglio, che solitamente erano improntati al turismo.

Quest'anno, data la circostanza, sarà più pellegrinaggio che turismo che ci porterà a conoscere più a fondo Don Bosco esplorando il luogo delle origini e delle «sorgenti salesiane».

PARTECIPANTI

a) Membri d'onore: i Superiori maggiori della Congregazione, il Presidente Confederale;

b) Membri effettivi (art. 41.a):

— presidenti, delegati, vice presidenti «giovani» di ogni Federazione ispettoriale o chi li rappresenta con delega;

— i componenti della Presidenza Nazionale;

c) Tutti coloro che sono insigniti del «distintivo d'oro»;

— salesiani ed ex-allievi che ne facciano richiesta alla segreteria nazionale tramite le Federazioni Ispettoriali.

REGOLAMENTO DEI LAVORI

La presidenza del C.N. compete al Presidente Nazionale (citato art. 45 Reg.to), il quale può affidare ad un «regolatore» la direzione dei lavori assembleari.

Per la validità delle decisioni è necessaria la presenza della metà più uno dei suoi membri.

Ogni membro ha diritto a un voto (art. 41.d).

Le deliberazioni sono prese a maggioranza semplice ed, in caso di parità dei voti, prevale quello del Presidente (art. 41.e).

I membri che ne fossero impediti possono farsi rappresentare, a tutti gli effetti, da altro membro o socio della stessa Federazione ispettoriale, munito di non più di una delega scritta (art. 41.f). Nel dibattito possono intervenire anche gli osservatori e invitati dopo che siano esauriti gli interventi dei membri effettivi.

PROGRAMMA DI MASSIMA

Il XXIX Consiglio Nazionale Exallievi si terrà a Torino dal 7 al 13 settembre 1987 e si svolgerà in due momenti:

1) Lunedì sera 7 - venerdì 11 settembre
«PELLEGRINAGGIO ALLE FONTI SALESIANE»
2) Venerdì sera 11 - domenica 13
«LAVORI DEL XXIX CONSIGLIO NAZIONALE».

PELLEGRINAGGIO

LUNEDÌ 7 settembre: pomeriggio - arrivi e sistemazione.

18,30: Saluto - preghiera comunitaria.
20,00: Cena a Valdocco - Buonanotte.

MARTEDÌ 8 settembre: «LA GIOVINEZZA DI DON BOSCO».

Visita casetta natale di S. Domenico Savio (Riva di Chieri).
Visita al Colle D. Bosco: casetta; tempio (S. Messa); museo missionario.
Pranzo - Ristorante «del Colle».
Mondonio: casa dove morì S. Domenico Savio.
Chieri: visita della città; visita stabilimento Martini e Rossi (museo enologico, cantine).
Ritorno a Torino: strada panoramica.
Cena a Valdocco - Buonanotte.

MERCOLEDÌ 9 settembre: «SULLE ORME DI SANTA MARIA MAZZARELLO».

Mornese: visita ai luoghi e S. Messa.
Nizza Monferrato: Casa Madre F.M.A. - pranzo.
Canelli - Asti.
Cena a Valdocco - Buonanotte.

GIOVEDÌ 10 settembre: Pausa distensiva sul Lago Maggiore.

Stresa - Isola Bella - Intra (pranzo) - lungo lago - Arona S. Carlone.
Cena a Valdocco - Buonanotte.

VENERDÌ 11 settembre: «DON BOSCO A TORINO».

Visita a Valdocco: Cappella Pinardi - S. Francesco di Sales - Camerette D. Bosco - Basilica - Pranzo a Valdocco.
S. Francesco d'Assisi - Consolata - Valsalice - S. Giov. Ev.
17,30: **FINE PELLEGRINAGGIO.**

La casetta ove nacque Don Bosco, sul Colle dei Becchi.



CONSIGLIO NAZIONALE

VENERDÌ 11 settembre: (pomeriggio) - Accoglienza e sistemazione per i convenuti al solo XXIX Consiglio Nazionale.

18,30: Preghiera - Saluto.
Relazione della Presidenza Nazionale.
20,00: Cena a Valdocco.
21,30: Incontro di fraternità - Buonanotte.

SABATO 12 settembre:

8,30: Concelebrazione Eucaristica a Valdocco - Giubileo Mariano.
9,30: Dibattito sulla Relazione e della Presidenza Nazionale.
13,00: Pranzo.
16,00: Ripresa dei lavori - Gruppi di studio.
20,00: Cena.
21,30: Consegna distintivi d'oro - Serata di fraternità - Buonanotte.

DOMENICA 13 settembre:

8,30: Sintesi e conclusione dei lavori - Iniziative «Don Bosco 88» e Approvazione delle risoluzioni.
12,00: Concelebrazione Eucaristica.
13,00: Pranzo - Saluti.

NOTIZIE ORGANIZZATIVE E LOGISTICHE

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

L'ospitalità sarà assicurata con pernottamenti presso:

	Casa Salesiana in camerette singole con servizi esterni	Alberghi in camere 2 - 3 posti letto (con servizi)
Pellegrinaggio	L. 240.000	L. 290.000
Consiglio Nazionale	L. 95.000	L. 120.000
Pellegrinaggio più Consiglio Nazionale	L. 335.000	L. 410.000

Le quote comprendono: pernottamento - pranzo - cena. Trasporti extraurbani in pullman.

Per il Gex è prevista (su richiesta) la riduzione del 25% sulla quota relativa ai giorni del Consiglio Nazionale.

È gradita la partecipazione dei familiari per i quali nella giornata di sabato 12 saranno organizzate visite alla città di Torino.

PRENOTAZIONI

Le prenotazioni (servirsi del modulo) dovranno pervenire alla Federazione Nazionale presso la sede di Roma (Via Amendola, 5 - C.A.P. 00185 - Telefono n. 06/4757315, di preferenza tramite le proprie Presidenze ispettoriali entro il 17 Luglio p.v. e con il versamento, quale anticipo, di L. 100.000, per chi partecipa ad entrambi i momenti del C.N. e di L. 50.000, per chi partecipa ai soli lavori dei giorni 11/13 Settembre

Per raggiungere Valdocco (Casa Madre Opere Don Bosco):

— dalla stazione FFSS - Porta Nuova: Autobus n. 52 - Tram n. 12.

— dalla stazione FFSS - Porta Susa: Autobus n. 52 - Tram n. 10.

UN SALUTO ACCOGLIENTE ED UN AUGURIO

Carissimi Exallievi

L'augurio nostro è che si possano vivere costruttivamente queste giornate sentendoci «parte viva» della vasta Famiglia Salesiana, rinsaldando i vincoli che ci legano a questa, innovando i propositi di collaborazione.

Per noi Exallievi la visita a Valdocco, a Chieri, ai Becchi, a Mornese, luoghi ove Don Bosco visse ed operò realizzando con slancio e impegno il suo «carisma», sarà una occasione gioiosa e unica per rivivere le origini e riempire il nostro cuore di entusiasmo attingendo alle fonti salesiane, con il desiderio di favorire il cammino dei giovani secondo gli ideali di San Giovanni Bosco.

Livio DAVICO
Enrico GRECO
Giancarlo VOLPIANO
Presidenti delle Federazioni Piemontesi

MODULO DI PRENOTAZIONE Cognome e Nome .....

In qualita di .....

comunico di partecipare al XXIX Consiglio Nazionale. Sarò accompagnato dai seguenti famigliari:

moglie ..... figli .....

.....

Gradirei n. ..... camere ad un letto; ..... a due letti; ..... a tre o più letti .....

Accludo un assegno circolare (o bancario) di lire .....

oppure: effettuo il versamento della somma di lire .....

sul Conto Corrente postale n. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco Roma - via Amendola, 5 - 00185 - intendendo prenotare:

Casa Salesiana ..... ☐

Solo Pellegrinaggio ..... ☐

Albergo ..... ☐

Solo Consiglio Nazionale ..... ☐

Pellegrinaggio e Consiglio Nazionale .... ☐

data ..... firma .....

indirizzo .....

telefono .....

A prenotazione avvenuta, la Segreteria Nazionale provvederà, a mezzo lettera, a comunicare il nome e l'indirizzo dell'Albergo o della Casa Salesiana ed altre notizie allo scopo di facilitare l'arrivo e la sistemazione dei partecipanti.

Si prega di inviare le adesioni in tempo utile per favorire una sistemazione omogenea per i componenti la stessa Federazione Ispettoriale.

Tesseramento e finanziamento

PROBLEMA ORGANIZZATIVO MA ANCHE DI COSCIENZA

Voglio spendere quattro parole per fare alcune considerazioni sul problema della adesione alla nostra Associazione.

Ritengo essere questo un argomento di grande importanza ed attualità soprattutto oggi che abbiamo bisogno di essere più che mai forti, uniti e solidali in vista di quel grande impegno che ci aspetta: «Don Bosco 88».

Il problema deve interessare tutti gli ex-allievi e parlarne su Voci Fraterne offre l'opportunità di sottolineare una urgenza di informazione sentita a tutti i livelli.

La scelta di aderire all'Associazione è un atto volontario che alcuni exallievi compiono per impegnarsi ad approfondire e diffondere i valori dell'educazione ricevuta; tale scelta li distingue dagli ex-allievi di fatto cioè da quelli che semplicemente sono passati in una casa salesiana. Se questi possono considerarci amici di Don Bosco, quelli fanno parte a pieno titolo della Grande Famiglia.

L'adesione dunque, oltre che come scelta «vocazionale» e quindi come atto spontaneo di volontà, si manifesta in pratica attraverso un contributo concreto anche finanziario alla gestione della struttura associativa. In termini espliciti questo significa che, sia il dedicare una parte del proprio tempo a favore della Associazione che contribuire finanziariamente, sono componenti essenziali per il successo delle attività e il realizzarsi delle finalità associative: Tessera = «segno di fedeltà a Don Bosco e strumento organizzativo».

Se qualcuno ha motivo di formulare un giudizio di inadeguatezza nei confronti dei servizi offerti dalla struttura organizzativa dell'Associazione come contropartita alla quota di iscrizione, questi, è in dovere di far presenti le manchevolezze, ma non può pretendere di farne parte rifiutando la quota in segno di protesta. Questo gesto, anche se con l'attenuante di finanziare attività locali o con altre motivazioni più o meno fondate, avrebbe comunque il risultato di porre chi lo compie al di fuori dell'Associazione e grave sarebbe la responsabilità di quei dirigenti che, tenendo in nessun conto gli articoli ben chiari del Regolamento, si comportassero in modo da favorire tali conseguenze. Il costo del tesseramento fissato dal Consiglio Nazionale non è eccessivo alla luce delle condizioni generali odierne e, se da una parte talora ci possono essere delle situazioni particolari dall'altra la fantasia, lo spirito di iniziativa e la sensibilità dei responsabili unionali potranno superarle col reperimento di idonee forme di finanziamento.

Gli scopi dell'Associazione sono sublimi e tutti li conosciamo; rendiamoci conto anche dei suoi oneri, delle spese, dei contributi e degli impegni nonché dei numerosi servizi che essa offre; a nulla vale la buona volontà senza quello spirito di solidarietà, che, soprattutto in noi membri di una stessa famiglia, deve prevalere sopra qualsiasi altra considerazione.

Renzo Romor
Vicepresidente Nazionale

UN «PONTE» FRA CENTRO NAZIONALE E PERIFERIA

La vigilia di Don Bosco 88 infittisce la corrispondenza fra via Amendola e le nostre associazioni locali. Non potendo per ragioni di spazio riportare i testi originali, ricordiamo in sintesi:

— la lettera del Delegato don Pedrini ai Delegati ispettoriali. Egli ricorda fra l'altro l'impegno che la Federazione ha assunto di finanziare il restauro delle «camerette» di Don Bosco presso il S. Cuore a Roma e cita quanto proposto da un Delegato ispettoriale, che cioè ogni singola Unione si sottoscriva per una offerta di L. 25.000.

— L'invito rivolto dal Presidente e dal Delegato nazionali alle presidenze unionali perché inpegnino con un apposito messaggio i loro singoli associati per le iniziative e manifestazioni del Centenario.

— Una nota della Segreteria nazionale ai presidenti unionali su una iniziativa libraria collegata al Centenario e sulla necessità di trovare idonei collaboratori per «Voci Fraterne».

Radioscopia di «Voci Fraterne» per il suo futuro

DIBATTITO AL CONSIGLIO NAZIONALE DI TORINO

Com'è evidenziato nell'ordine del giorno della prossima sessione di Torino, il CONSIGLIO NAZIONALE è chiamato a riflettere e deliberare per il futuro della nostra rivista.

C'è da ricordare un precedente: l'apertura di una indagine, tramite questionario, pubblicato sull'ultimo numero 1986 di Voci Fraterne, con un invito a riflettere e a rispondere, diretto a tutti i lettori ma soprattutto ai soci dirigenti. L'invito precisava così i campi di indagine:

— il primo riguarda la forma ed i contenuti di «Voci Fraterne»: così come ora si presenta, come vorremmo che fosse.

Con tutto il rispetto per i gusti e le competenze personali dei lettori, si accettano critiche costruttive, suggerimenti sensati ed altro di veramente serio ed utile.

— Il secondo riguarda l'esistenza stessa della rivista. Si sa che qualcuno, attratto di più dalla stampa locale (ispettoriale o di unione), ritiene «Voci Fraterne» inutile o quasi e, quanto meno troppo costosa.

I più riconoscono che, in sostanza, «Voci Fraterne» esprime la «coscienza associativa nazionale» (ed anche internazionale, per gli stretti legami che la rivista ha con la nostra Confederazione mondiale e per il fatto che essa viene inviata in tutto il mondo salesiano), intessendo fra i singoli exallievi (anche fra quelli che non si vedono mai ai convegni ed alle varie attività) una rete connettiva di imponderabile valore morale ed associativo.

Si riporta in finestra lo schema dello scrutinio delle schede, pervenute e scrutinate alla data 12 marzo 1987, in tutto 187:

Quesiti	SI	NO	N.R.	TOT.
1. Ricevi regolarmente V.F.?	165	22	—	187
2. La sua lettura ti aiuta ad essere un membro cosciente dell'Associazione?	155	25	7	187
3. Veste tipografica: preferenza a qualcosa di più moderno e spigliato	104	72	11	187
4. Trovi il contenuto sufficientemente equilibrato, valido, interessante?	133	41	13	187
5. Trovi utili, esemplari, incoraggianti le cronache fotodocumentate della vita associativa?	133	18	36	187
6. Sei hai incarichi direttivi, ritieni pertinente e utile il quinterno «speciale dirigenti»?	82	26	79	187
7. Vale la pena che V.F. circoli tra i ragazzi dell'ultimo corso delle Case salesiane?	171	15	1	187
8. Ricevi e leggi il «Bollettino salesiano»?	133	48	6	187
9. Ricevi e leggi altri Bollettini, ecc. nell'ambito della Fed. Ispett. e dell'Unione?	66	114	7	187
10. Ritieni sia opportuno che V.F. resti in vita?	174	10	3	187

Come si vede, i questionari pervenuti al Centro nazionale sono stati 187, in verità pochi rispetto ai circa 22.000 associati; ma, dicono gli esperti, sufficienti per una indagine a campionatura. Il dato essenziale che risulta dalla campionatura è che contro i 174 «si» perché «Voci Fraterne» resti in vita si oppongono soltanto 10 «no». Peraltro questi dieci «no» bastano ad indicare una certa presa di posizione e una certa insofferenza che meritano una risposta cosciente e precisa in sede di Consiglio Nazionale, la quale serva a fugare ombre e incomprensioni e a convalidare i motivi del consenso.

I membri del Consiglio Nazionale vengano quindi, all'incontro di Torino, preparati anche su questo argomento, presentandosi come sicuri interpreti del pensiero e della volontà della base.

Credibilità e concretezza

Il III° incontro dei presidenti e dei delegati europei



Don Egidio Viganò fra i dirigenti della Confederazione.

Si è svolto alla Pisana dal 13 al 15 marzo scorso un incontro dei presidenti e delegati nazionali dell'Europa. Scopo dell'incontro fare il punto della situazione organizzativa delle varie Federazioni e programmare il rilancio delle attività in vista del Don Bosco 88. È stata confermata la data del Congresso Mondiale, che avrà luogo a Roma dal 6 al 13 novembre 1988.

In una parentesi dei lavori i convenuti hanno visitato l'Università Pontificia Salesiana, alla quale è stato consegnato il «distintivo d'oro» della Confederazione Mondiale.

Il Rettor Maggiore nel suo paterno incontro con i presidenti e delegati ha presentato in anteprima la «LETTERA» sugli exallievi da lui indirizzata a tutti i Salesiani del mondo.

CONCLUSIONI

Presidenti e Delegati d'Europa, riuniti a Roma il *13, 14 e 15 marzo 1987*, presa visione della situazione nelle diverse Federazioni Nazionali, sentite le difficoltà, le iniziative e le speranze, intendono presentare il seguente lavoro come conclusione delle tre giornate di studio.

Vogliamo raccogliere lo spirito di rinnovamento che va permeando il mondo degli Exallievi, in particolare il Centro Confederale che, dopo un periodo «impasse», ha ripreso ad essere prezioso punto di riferimento e di coordinamento per tutte le Federazioni Nazionali.

Desideriamo quindi presentare alcune linee operative concrete, che possono essere seguite con efficacia nelle Federazioni europee.

1. Impegno nella formazione

a) Soltanto con uno studio approfondito ed applicato in azioni concrete ci rendiamo credibili, per la nostra competenza, senso morale e senso religioso della vita.



Gruppo d'insieme dei partecipanti al 3° Incontro Europeo.

b) Le attività e i programmi delle Federazioni Nazionali e Ispettoriali e delle Unioni devono rispondere con creatività alle esigenze delle persone alle quali si rivolgono, tenendo conto delle diverse situazioni locali e del contesto di secolarizzazione in cui si trova l'Europa.

c) Le Federazioni Nazionali devono studiare la realtà nella quale operano, coordinare le diverse attività ed animare le Unioni incrementando i contatti personali, curando la scelta dei dirigenti e la loro formazione.

2. Strutture organizzative

a) Devono essere valorizzate le strutture organizzarive esistenti per una loro piena utilizzazione e funzionalità. Dove esse non esistono più si dovrà curarne la rinascita.

Queste strutture sono pure il canale privilegiato di unione e di collaborazione con il Centro Confederale.

b) Le Federazioni Nazionali ed Ispettoriali e le Unioni devono inviare continuamente informazioni sulle loro iniziative e i loro progetti alla Confederazione Mondiale che si incaricherà poi di informare le altre Federazioni Nazionali per uno scambio di idee e di stimoli.

c) Il problema economico, comune alle Federazioni Nazionali e alla Confederazione, deve venir affrontato con coraggio. Ogni possibile strada per trovare finanziamenti deve essere ricercata e fatta conoscere alle altre Federazioni Nazionali.

3. Exallieve delle F.M.A.

I rapporti di conoscenza e di collaborazione con l'Associazione delle Exallieve delle FMA devono essere approfonditi ed intensificati.

4. Gex

a) Il settore giovanile deve essere quello di maggiore attenzione e cura nelle Federazioni Nazionali e nelle Unioni.

b) I giovani abbiano strutture e strumenti propri per un coinvolgimento attivo e responsabile nella vita dell'Associazione.

5. Comunità Salesiana

Riteniamo indispensabile che tutti i Salesiani rinnovino il loro atteggiamento ed il loro interesse verso gli Exallievi, alla luce degli orientamenti del Vaticano II°, dei documenti Salesiani ed in particolare della recente lettera di Don Egidio Viganò.

Siamo fermamente convinti che il rilancio di tutta l'Associazione deve passare anche attraverso un ricambio di mentalità dei Salesiani verso la nostra realtà.

L'incontro dei Presidenti e dei Delegati delle Federazioni Nazionali d'Europa che si conclude oggi in un clima di grande fraternità ed amicizia è stato certamente uno dei momenti forti nel processo di rinnovamento del nostro impegno.

È auspicabile che altri ne seguano a scadenze regolari e con il deliberato proposito di rendere la nostra azione nelle Federazioni Nazionali più convinta, efficace e dinamica.

Roma, 13-15 marzo 1987

VIS: un organismo a servizio dello sviluppo e della pace



«Sviluppo e solidarietà: chiavi della pace», è il tema della giornata mondiale della pace celebrata il 1° gennaio 1987, ed è un invito che il Papa rivolge a tutti, in particolare i giovani, a svolgere il bene della persona umana e della società.

Dopo venti anni dalla «Populorum progressio», la questione dello «sviluppo» resta una partita tutta da giocare: le nuove tecnologie, i nuovi mezzi, le nuove sfide obbligano a ripensare continuamente e a rinnovare le modalità per perseguire con umana solidarietà lo sviluppo dei popoli.

Lo spirito di cooperazione sociale e internazionale, che molti uomini e donne di buona volontà già vivono, va allargato e moltiplicato a gruppi più numerosi di volontari che credono nella «pace».

Il «Movimento salesiano» si sente unito a questi uomini e donne coraggiose e intende collaborare con loro, operando quotidianamente nel campo della promozione umana con attività educative e sociali.

Di recente si è impegnato nel «Progetto Africa» inviando forze nuove di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, volontarie e volontari laici in una trentina di nuovi Stati del Continente africano.

Dopo le positive esperienze del **CNOS** (= Centro Nazionale Opere Salesiane) che dal 1967 ha operato nel campo della cooperazione internazionale con progetti italiani di notevole interesse (formazione di giovani Vietnamiti e Laotiani, di giovani Libici, di istruttori della Repubblica Cinese, di Ciprioti, di Greci, Portoghesi e Turchi), ora, allo scopo di intervenire in forma più specifica e incisiva in aiuto ai Paesi in via di sviluppo, i laici del «Movimento Salesiano» d'Italia propongono, come nuova realtà associativa il VIS (= Volontariato Internazionale per lo Sviluppo).

Esso si presenta ai giovani d'Italia come una realtà di laicato volontario con modalità salesiane: ispira la sua azione di pace, sviluppo e solidarietà allo spirito e al metodo tipici di Don Bosco. Si rivolge ai laici, specialmente ai giovani, invitandoli a mettere forze, tempo, professionalità, mezzi, a servizio della pace.

Il VIS scopi e finalità

- Il **VIS** (= VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO) è una Associazione senza fini di lucro con sede centrale a **Torino - Piazza Conti di Rebaudengo, 22.** Ha sedi operative in quasi tutte le Regioni italiane.

- «L'Associazione **VIS** è un organismo non governativo di volontariato che si prefigge di promuovere ed organizzare iniziative ed attività di carattere formativo, educativo, informativo, tecnico e professionale nel quadro di programmi di sviluppo umano, culturale, socio-economico, sia in Italia che all'estero.

In modo particolare si impegna in attività destinate ai giovani che intendono svolgere un lavoro tecnico, professionale e di promozione umana nei Paesi in via di sviluppo, in collaborazione con le forze sociali locali.

A questo scopo organizza corsi di preparazione e formazione per volontari, studia programmi di intervento, in risposta alle richieste e alle esigenze dei paesi destinatari cura l'invio dei volontari e li assiste nel loro lavoro in detti paesi». *(art. 2 dello Statuto)*

Princìpi ispiratori

- «L'Associazione si ispira ai principi cristiani e si pone al servizio di tutti coloro che, con valide motivazioni ed attitudini, si propongono di svolgere una delle attività (indicate dallo Statuto), accettando pienamente lo spirito e le finalità dell'Associazione.

Si ispira pure ai princìpi della «Carta Universale del Servizio Volontario». *(art. 3 dello Statuto)*

- Il **VIS** è una presenza nuova che viene ad aggiungersi alle numerose organizzazioni di volontariato federate nella **FOCSIV** con cui intende collaborare.

Fa crescere quel «popolo del volontariato», come lo ha definito il Presidente della Repubblica Cossiga, che si muove in Italia e nel mondo con fantasia, coraggio, generosità e solidarietà in aiuto a chi ha bisogno.

● Il **VIS,** nella Cooperazione allo sviluppo, agisce secondo lo spirito e il metodo di Don Bosco.

Attività del VIS

● «L'Associazione (attua) servizi di formazione inerenti alla promozione del volontariato, alla cooperazione internazionale, alla sensibilizzazione sui problemi dei Paesi in via di sviluppo, curando pubblicazioni di libri, articoli, audiovisivi, organizzando convegni, seminari di studio e conferenze.

Tali servizi potranno essere realizzati anche in collaborazione con altri Enti e Organismi che perseguano finalità analoghe a quelle dell'Associazione» *(art. 6 dello Statuto)*.

Centri specializzati di sostegno delle attività del VIS con sede in Torino - Piazza Conti di Rebaudengo, 22

Centro di Psicologia (COSPES = Centro per l'Orientamento Scolastico Professionale e Sociale): per la selezione, l'orientamento e la preparazione dei volontari.

Centro di Formazione professionale (CNOS-FAP): per l'immediata preparazione professionale dei volontari.

Centro per la Comunicazione Sociale (Radio Proposta e periodico **VIS):** per l'informazione e la coscientizzazione sui problemi dei Paesi in via di sviluppo.

I programmi di sviluppo

● Attualmente l'attività del **VIS** è rivolta soprattutto alla realizzazione di progetti in Brasile, Etiopia, Kenya, Nigeria, nei settori tecnico-professionale, sanità, agrotecnica, cooperative rurali e di artigianato, animazione sociale.

● Appoggia iniziative in Bolivia, Camerun, Madagascar e Zaire.

● Tutti i programmi hanno caratteristiche fondamentalmente comuni: preparare personale omologo autoctono a cui affidare la continuazione delle attività promosse dai volontari al termine del loro intervento.

I settori di intervento

● I settori di intervento dei singoli progetti sono vari e abbracciano campi diversi, quali:

— costruzione (acquedotti, scuole, ospedali dispensari, ecc.);
— corsi di alfabetizzazione per ragazzi in età scolare e per adulti;
— sanità;
— agricoltura;
— artigianato;
— costituzione di cooperative (agricole, di consumo, di pesca, ecc.);
— insegnamento tecnico-professionale;
— scuole di economia domestica e puericultura.

Criteri per la valutazione, l'accettazione e l'esecuzione dei programmi di intervento

● «Per la valutazione, l'accettazione e l'esecuzione dei programmi di intervento nei Paesi in via di sviluppo, l'Associazione adotta soprattutto i seguenti criteri:

a) *Criterio della partecipazione.*
L'Associazione si impegna affinché ciascun programma di intervento sia preparato d'intesa con le forze sociali ed eseguito con la collaborazione della popolazione locale.
Prepara inoltre personale omologo autoctono ad assumere in proprio la gestione dei programmi stessi.

b) *Criterio della utilità promozionale.*
L'Associazione non considera pertinenti i programmi che non siano destinati, in forma diretta ed immediata, allo sviluppo della popolazione locale o in cui prevalgano fini di lucro o interessi individuali o di gruppi privilegiati.

c) *Criterio della coordinazione.*
L'Associazione intende innestare le proprie attività in armonia con i piani generali di promozione umana redatti dagli Enti di sviluppo locali» *(art. 4 dello Statuto)*.

I volontari

● A norma dell'art. 3 dello Statuto, il **VIS** «si ispira pure ai principi della "Carta Universale del Servizio Volontario", che definisce i volontari come "uomini e donne che sospendono il loro abituale lavoro per mettere nel quadro di uno sforzo comune le loro conoscenze e le loro capacità a servizio di quelle popolazioni che abitano in regioni bisognose di un aiuto economico e sociale. Nel loro lavoro quotidiano, nel loro comportamento e nei reciproci rapporti sono guidati dal principio di uguaglianza e dal diritto che ciascun individuo ha alla propria dignità e al rispetto"» *(art. 3 dello Statuto)*.

● «L'Associazione è aperta anche ai giovani che intendono prestare il servizio civile alternativo al servizio militare nei Paesi in via di sviluppo» *(art. 5 dello Statuto)*.

● A quanti sono interessati a realizzare un'esperienza di volontariato in un programma di cooperazione con un Paese in via di sviluppo il VIS richiede:

— *eta:* minimo 21 anni;
— *caratteristiche personali:* sana costituzione fisica; disponibilità a rinunciare al lucro personale; attitudine al lavoro comunitario, carattere aperto ed equilibrato; adattabilità a condizioni di vita e lavoro diverse da quelle convenzionali; rispetto delle culture diverse dalle proprie;
— *qualifica professionale:* in base alle necessità richieste dal programma di intervento;
— *impegni:* un congruo periodo di orientamento e selezione; corso di formazione; contratto di lavoro per un periodo di almeno due anni.

Formazione

● Nell'ideale di volontariato proposto dal VIS, la formazione occupa un posto fondamentale. È un momento forte di verifica delle proprie motivazioni ed attitudini e di preparazione per ogni tipo di servizio.

«La preparazione tende a:
— conoscere adeguatamente la realtà mondiale del sottosviluppo, studiandone cause e rimedi;
— approfondire le motivazioni, le caratteristiche e le finalità del volontariato;
— conoscere il paese di destinazione, sotto i vari aspetti: antropologico, culturale, religioso, socio-economico, linguistico» *(art. 2 dello Statuto)*.

I giorni e i fatti

Pluralismo e politeismo

Si sente molto parlare di pluralismo *come di un fenomeno connaturato alla democrazia, e in senso generale, come figurazione geometrica dei poli di partecipazione, l'identità fra i due soggetti è vera. Ma attenti a non esagerare.*

Il pluralismo è stato di gran moda in Italia tra gli anni Settanta e il principio degli anni Ottanta arrivando a divenire cartina di tornasole e soprattutto strumento per misurare il grado d'inclinazione democratica del partito comunista. Processo d'inclinazione che non sembra del tutto concluso. Ma qui non si tratta soltanto di rivedere le bucce al PCI.

La questione è più ampia. L'ha affrontata, a suo modo, e in maniera certamente originale uno dei nouveaux philosophes *di Francia, Alain Benoist, il quale paragona il* pluralismo *al* politeismo *e l'unità dei valori al* monoteismo. Suggestiva formulazione che non sembra però immune da quel certo spirito di corpo, del corpo della Francia, che sempre serpeggia in quella che pure è stata la patria di Voltaire e della tolleranza.

Riduttivamente sembra che Benoist preconizzi un sistema pluralistico nei rapporti internazionali e uno monoteistico all'interno delle comunità nazionali. «*Nessuna società* — scrive il filosofo nel suo ultimo saggio: «Oltre l'Occidente - Europa -Terzo Mondo: la nuova alleanza» — *può essistere se si danno nello stesso tempo più sistemi di valori. Un pluralismo dei valori è una contraddizione in termini, poiché per definizione un valore vale solo in rapporto a un altro*», e tende quindi ad escludere qualsiasi altro.

La coesistenza di valori in un medesimo «territorio», nella società contemporanea, sarà contraddittorio finché si voglia, ma è una realtà. Il fenomeno dell'accentuato pluralismo appartiene alle fasi di assestamento geologico-spirituale del genere umano. E noi siamo in una di queste fasi.

Goethe diceva che «*la tolleranza dovrebbe essere una fase transitoria. Deve portare al rispetto. Tollerare* — aggiungeva — *è offendere*». Un altro poeta, Paul Claudel, a chi gli chiedeva tolleranza rispose una volta: «*la tolerance? Il y a des maisons pour ça*».

È certo che una società non può vivere in perpetuo rifacimento dei suoi valori essenziali. Ma quanto ad affermarli non c'è che la pazienza di insistere, e poi lottare, lottare, rispettando l'avversario, ma senza confondersi con le ideologie altrui.

Topi e legislature

Il prof. Giuseppe Guarino, ministro delle Finanze del quarantaseiesimo governo dalla liberazione, e ultimo della nona legislatura, forse non passerà alla storia, ma ha avuto il suo momento di celebrità. Non ha ridotto il debito pubblico, non ha messo ordine nelle finanze dello Stato, non ha sfrondato il lussureggiante albero delle imposte, non ha oscurato la fama di Quintino Sella, ma vivaddio!, ha liberato i corridoi del ministero da topi, scarafaggi e dalle cartacce tra cui quei roditori e quegli insetti beatamente si annidavano.

Così la nona legislatura è morta, il 28 aprile, almeno con una nobile impresa da registrare. Siamo grati al prof. Guarino di questa sua iniziativa per molte ragioni. Innanzitutto perché ha sconfitto la pigrizia burocratica, quella del *quieta non movère*, che da secoli mantiene una tacita alleanza con ogni sorta di animaletti e di parassiti fin dai tempi in cui le scartoffie erano rappresentate da papiri e tavolette di coccio. In secondo luogo perché ha dato una lezione, lui, il ministro «laico», non investito della sacralità dei politici, ai ministri di provenienza partitica, e nella fattispecie al pur bravo Visentini, che però non era riuscito a fare sgombrare i passaggi di quel dicastero pur nuovo di zecca, costruito all'Eur una quindicina di anni fa.

Ma il discorso sui topi scacciati dal Ministero delle Finanze ci richiama al mistero non glorioso

della fine immatura e immotivata della legislatura per infarto governativo.

La formula del pentapartito aveva riecheggiato i tempi d'oro di quel «centro degasperiano» al cui successo collaborarono i massimi esponenti politici dell'epoca: da Luigi Einaudi a Carlo Sforza, a Giuseppe Saragat, *leaders* storici delle stesse forze che hanno composto il governo Craxi. Per quale motivo Bettino è diventato, a un certo momento, intollerante della collaborazione con il principale alleato fino a impugnare gli accordi di luglio? Si dirà: l'ispiratrice è stata la strategia di un partito che mal sopporta il duopolio elettorale DC-PCI e che issa la bandiera della riscossa a favore di una maggiore concorrenza alle alte quote di voti popolari. Ma un discorso del genere risulta semplicemente vellettario se non si accompagna all'occasione storica, che non sembra essere ancora venuta.

Un errore di calcolo e di tempo è quello in cui Craxi è incorso, soprattutto difronte alle assicurazioni di De Mita che avrebbe voluto estendere l'esperienza pentapartitica a una successiva legislatura. La questione referendaria ha avuto tutta l'aria di essere pretestuosa e inconsistente. Ma ora tutto il film della crisi è acqua passata. Brutta acqua, s'intende, inquinata da correnti melmose e scorie che un po' tutti i partiti vi hanno buttato dentro.

La turbina elettorale, entrando in moto, ha sfumato il ricordo dei passaggi susseguitisi dal 3 marzo, data delle dimissioni del governo Craxi. La «rissa», i «comportamenti da taverna», la «commedia degli equivoci», e quella degli «inganni», le «macerie del pentapartito», il paradosso dei voti donati per costringere il governo Fanfani a rimanere in carica, le fiducie tecniche e i governi istituzionali e no, hanno commosso per un po' (o divertito) l'opinione pubblica.

Adesso l'esercito dei candidati scende in campo sotto i vessilli dei vari e numerosi partiti. Ognuno per sé. È il momento del «bellum omnium contra omnes». Vincano i migliori.

Aids: castigo di Dio?

La grave, incurabile — almeno per ora — malattia chiamata Aids si può considerare un castigo di Dio?

Il cardinale Giuseppe Siri si è pronunciato per l'ipotesi che l'Aids sia una manifestazione dell'ira divina. Certo, una simile ipotesi può applicarsi alle devianze e agli abusi che si commettono nella sfera sessuale o all'assunzione di droga a mezzo di siringhe. Ma che c'entrano coloro che sono soggetti alle trasfusioni?

Il Cardinale J. Bernardin, arcivescovo di Chicago, rispondendo a coloro che nell'Aids vedono una punizione divina per il «peccato di omosessualità», osserva in primo luogo che l'Aids, medicalmente parlando, non è una malattia limitata agli omosessuali, e inoltre che «Dio è amante e misericordioso, e non vendicatore».

A sua volta, la «Civiltà Cattolica» scrive che «questa malattia non deve essere guardata come se Dio avesse voluto punire con essa le persone ammalate. Questo modo di pensare non è corretto, poiché il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo è il Padre degli uomini, li ama anche se peccatori e fa di tutto per liberarli dal male e salvarli».

Ma, attenzione: una cosa è additare le persone ammalate di Aids come colpite dalla giustizia divina, e quindi, in un certo senso da tenersi isolati, cosa che senz'altro va esclusa, come da escludersi è ogni ritorno alla caccia alle streghe, e una cosa è negare che il peccato, quale che sia, porti delle conseguenze anche su questa terra.

A mio avviso la preoccupazione di apparire troppo «medievali» può fare dei brutti scherzi anche a teologi di buona volontà, e indubbiamente in buona fede.

I mali dell'uomo — insegna la Bibbia — sono entrati nel mondo col peccato. Questa dottrina è certa: S. Paolo afferma che «per un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e col peccato è entrata la morte» (Rm 5, 12). Inoltre le pagine del sacro libro sono piene di dimostrazioni del nesso che corre tra il peccato e il lavoro penoso, il parto doloroso, la sofferenza, il diluvio universale, la devastazione di città come Sodoma e Gomorra, l'esilio, ecc.

Quando Natan apre gli occhi a Davide dopo l'adulterio da questo commesso con Betsabea e l'assassinio di Uria, il profeta gli dice: «Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla sua casa» (2° Sam. 12, 9-10). Come rivela la Bibbia, Davide si pentì e fu perdonato, ma l'espiazione non gli fu risparmiata.

Dunque, tornando al caso dell'Aids, non serve sapere se esso è un castigo specifico o non lo è.

Importante è sapere che l'ordine divino, da cui l'uomo è condizionato, non sarà violato senza conseguenze. Il perdono attraverso Cristo, che ha inchiodato alla croce il documento dei peccati degli uomini è una sublime scienza che si concilia perfettamente con le afflizioni a cui gli uomini sono sottoposti, Aids compreso. La sofferenza bene accettata è anche riscatto per tutta l'umanità.

L'ordine divino fa dono all'uomo della sessualità riservata alla sfera del matrimonio. Non si tratta perciò solo di evitare le occasioni di contagio per non contrarre l'Aids, ma, — come afferma il cardinale Hume, arcivescovo di Westminster — di «rifiutare d'impegnarsi in relazioni sessuali al di fuori del matrimonio».

monitor

CALENDARIO CONVEGNI 1987

Maggio

3 CALTANISSETTA
10 ALESSANDRIA
S. GIUSEPPE - CATANIA
S. FILIPPO NERI - LANZO
17 BARCELLONA P.G. -
FRASCATI V.S. - LECCE -
MONTECHIARUGOLO -
RIMINI - TORINO Reb.
24 MESSINA S.D.S. -
S. LUIGI - TREVIGLIO
31 ALESSANDRIA D.B.
CISTERNINO - INTRA -
LIVORNO - MODICA -
MOGLIANO V.to

Giugno

14 ASTI - GUALDO TADINO
28 VIBO VALENTIA

Agosto

1-15 PENANGO (a Gressoney -
Convegno - Esercizi)

Settembre

27 L'AQUILA - PAVIA

Ottobre

25 SCHIO

ESTATE 1987

A che cosa servono le vacanze
se non conducono a Dio?

IL TEMPO DELL'INCONTRO

Incontro con la natura, la sua splendente bellezza. Incontro con il silezio e la pace. Incontro con gli altri nella dimensione dell'amicizia. Incontro con se stessi nella riflesione. In vacanza gli occhi possono vedere di più la bellezza e al di là della bellezza Dio. Se questo tempo tanto atteso non ci porta a stabilire un rapporto più vivo e personale con il creatore dell'Universo è un tempo sprecato.

Il **Prof. Rosario Sapienza,** Consigliere nazionale per l'Ispettoria Toscana, ci comunica la nascita della sua primogenita.
Mille auguri di ogni bene alla piccola Domi e felicitazioni ai Genitori.

ESERCIZI SPIRITUALI

Ispettoria Emiliana:
3-6 settembre: TOSSIGNANO
Ispettoria Veneta S. Marco
31 lug.-2 ag.: VITTORIO V.TO

Ispettoria Sicula:
22-26 luglio: CARINI
27-31 Agosto: ZAFFERANA

I DEFUNTI

Alciati Carlo, Torino San Paolo
Alessio Ernesto, Torino San Paolo
Allodi Mario, Parma Oratorio
Andreose Pietro, Roma Borgo Ragazzi
Antonazzi Antonio, Torino San Paolo
Barbieri Rodolfo, Alassio
Barillari Giacomo, Roma, S. Cuore
Bernardi Ettore, Genzano
Cavaggion Giacomo, Chioggia
De Leone Umberto, Roma S. Cuore
Fiocchi Fermo, Torino San Paolo
Fortugno Domenico, Bova Marina
Frascatani Filiberto, Frascati
Frateschi Amulio, Faenza
Mantegazza Edoardo, Roma S. Cuore
Pennazio Stefano, Torino San Paolo
Sangiorgi Renato, Codigoro
Soci Angelo e Carlo, Faenza
Tonussi Aldo, Pordenone Oratorio
Zollet Vittorio, Belluno

GL'INCONTRI FORMATIVI INTERISPETTORIALI

Sono stati anche quest'anno la proiezione feconda ed utile dell'Incontro Formativo Nazionale, consentendo ad un notevole numero di associati di avvicinarsi al tema formativo dell'anno sociale 87' e di approfondirlo.

I tre incontri hanno avuto le seguenti comuni caratteristiche: il valore culturale dell'attività di studio, da attribuire alla particolare competenza dei relatori e al lavoro di limatura dei gruppi di studio; l'alto tono di spiritualità, frutto di un'attenta cura della parte liturgica; l'atmosfera di gioiosa serenità che ormai caratterizza tutti i nostri incontri.

Nella impossibilità di fare una relazione dettagliata del buon lavoro svolto e tanto meno di riportare testi, riduciamo la nostra cronaca a brevi punti.

A PACOGNANO

Il dolce sito della costa sorrentina ha accolto a fine febbraio (27/2 - 1/3) gli amici delle Federazioni ispettoriali meridionali, presente in rappresentanza della Presidenza nazionale il segretario Principini.

Ha trattato il tema della partecipazione al carisma salesiano il Delegato dell'Ispettoria campana don Massaro. Il dibattito svoltosi in sede di gruppo di studio ha allargato il tema del significato dell'Anno Centenario e offerto preziosi suggerimenti operativi.

Interessante il particolare che una delle celebrazioni liturgistiche si è svolta a Napoli, nella Chiesa di S. Giuseppe di via Medina, dove nel 1880 aveva pregato e celebrato don Bosco.

A COMO

L'incontro (20-22 marzo) segna un lusinghiero successo organizzativo, tutto a merito degli amici della Federazione ispettoriale lombarda, e di partecipazione: 124 presenti, tra cui 44 Gex.

Significativa la presenza del Delegato Mondiale don Cini, uno dei tre relatori.

Dei tre gruppi si studio, particolarmente vivace quello che ha trattato il problema giovanile dopo la stimolante relazione di don Milanesi.

Le cose sono andate così bene che i convegnisti si sono già dato l'appuntamento per il bis al 19-21 marzo 1988!

A RIMINI

Predominanti gli amici della Ispettoria adriatica accanto ad un buon numero di bolognesi capeggiati dal presidente Sudanese e dal consigliere nazionale Vaioli.

Dopo l'intervento del Prof. Torri sul processo storico del Movimento exallievi, la lezione di don Maggi sulla condizione giovanile.

Interessante l'inclusione di un terzo tema sulla «scuola libera come presenza missionaria nel territorio», svolto dal prof. Sacchini e anch'esso approfondito in sede di gruppo di studio.

FESTA DELLA MATRICOLA A CATANIA

Le buone iniziative vanno fatte conoscere, tanto più quelle il cui contenuto esula dai soliti modelli e quelle che attingono ai modi e alle mode di oggi per fare «insieme».

Andiamo al fatto, documentato del depliant riprodotto a lato.

Una «Festa della matricola». Ottima occasione di incontro per i GEX e i giovani della CGS di Catania - Via Cifali.

Ma sono soprattutto i particolari quelli che contano.

Innanzitutto è l'Unione Exallievi che offre la propria «egida».

Poi, il luogo della festa: nientemeno che uno dei più prestigiosi alberghi della città.

Quindi il programma, veramente fuori dagli schemi consueti, ricco di inventiva, di genialità, di fantasia, che peraltro non esclude, ma anzi mette al primo posto il momento spirituale.

Ultima ma indispensabile sottolineatura, gli «sponsor»:

Sei Ditte, note e qualificate nel contesto cittadino, hanno dato la loro adesione, il loro nome e i loro premi alla manifestazione. Ciò dà il segno che l'Unione di Via Cifali è in Catania una cosa notevole, da tenere in considerazione.

A questo punto, detto quanto sopra, bisognerà aggiungere qualcosa al già espresso «bravo».

Occorre augurargi che le buone idee di qualcuno servano un po' a tutti.

Luciano Principini



LA CASA IN COOPERATIVA

(da «Collegamento» gennaio 1987, organo dell'Unione di Bra)

Vorrei riferire a tutti gli ex-allievi un'esperienza che ho vissuto in prima persona nei mesi scorsi. Si tratta di un modo interessante e conveniente di farsi la prima casa: io e altri nove amici (di cui quattro ex-alliievi) ce la siamo fatta in cooperativa. Oggi le cooperative sono le forme più agevolate per l'esercizio di molte attività intraprese in società. Se ne potrebbe parlare una volta o l'altra. Anche sul nostro «Collegamento». Ci sono cooperative alimentari, di lavoro, di beni e servizi... Pare addirittura che il lavorare in cooperativa sia uno sviluppo dell'attuale crisi occupazionale. Io e i miei «soci» abbiamo approfittato delle normative, particolarmente favorevoli, che sono a disposizione di chi vuol farsi la prima casa. Si tratta di cooperative edilizie e la regola fondamentale è sempre la stessa e si potrebbe riassumere in slogan: «Insieme è più bello», «La casa con gli amici», «Collaborando si diventa più amici», ecc.

Ne vengono fuori alcuni vantaggi: pratici e morali. Intanto si riesce a farsi un alloggio per sè e i propri familiari a prezzo contenuto: i risparmi derivano dall'acquisto del terreno dal Comune e a prezzo agevolato, dal costo di costruzione ripartito tra tutti i soci e senza intermediazioni, dalle agevolazioni fiscali che vengono praticate alle cooperative quando si acquistano materiali e strutture, dai mutui agevolati per la prima casa che insieme si riescono ad avere da banche e istituti di credito. Siamo partiti dai vantaggi economici, ci sono però indubbi vantaggi morali. Ad esempio ti fai la casa con delle persone amiche, si collabora e ci si mette d'accordo sul da farsi, alla fine sai chi ti abiterà vicino o al piano di sopra. Poi, ognuno si personalizza l'alloggio: sul disegno ognuno può fare le modifiche che vuole alla fine, oltre ad avere risparmiato, ti senti soddisfatto perché quella è la tua casa, te la sei progettata e organizzata tu, con tua moglie, i tuoi figli, tenendo conto delle esigenze familiari e del futuro che hai in programma per i tuoi cari.

Uno svantaggio, forse l'unico, è quello che occorre darsi da fare, informarsi, decidere, ritrovarsi. Ma se prima può sembrare una difficoltà, alla fine penso resti una soddisfazione e un motivo di gioia.

Bisogna però avere le idee chiare ed essere concreti e precisi.

La cooperativa non è una speculazione. Non ti trovi un alloggio fatto da oggi al domani senza sforzo e senza impegno. Non bisogna poi aspettarsi niente da nessuno, non sperare in sovvenzioni particolari speciali e, a volte, fantasma. È importante autofinanziare la cooperativa, rispettare le scadenze ed essere onesti. Per questo bisogna organizzare un programma ben definito e dettagliato in modo che tutti i soci sappiano quello che si sta facendo e perché lo si fa.

Sono piccoli consigli che con l'esperienza io e i miei amici siamo arrivati a scoprire e delineare con precisione e che estendo volentieri a tutti gli ex.

Una cosa è certa: se le cose sono ben fatte alla fine si è soddisfatti.

E la vita della cooperativa non finisce con l'assegnazione degli alloggi ma continua anche dopo: noi ad esempio al piano terra abbiamo fatto un locale di ritrovo con tavolini sedie: ci ritroviamo a giocare a carte e per fare quattro chiacchere. A Capodanno abbiamo fatto il cenone tutti insieme. Dall'altra parte abbiamo realizzato una palestra: i bambini hanno già organizzato un torneo di ping-pong e presto può darsi che metteremo su un corso di ginnastica.



Lino Monchiero

*

UNA MANO TESA DAL PERÙ

Riccardo Antonio Farfan Cueto è un exallievo peruviano che si considera cittadino del mondo Salesiano, sente i problemi del momento storico e la sua solitudine, conoscere un po' la nostra lingua e desidera fare anche qualche progresso attraverso la corrispondenza con un exallievo italiano.

È studente di medicina. Precisa che nella sua cittadina, ICA (300 km. a sud di Lima) non c'è casa salesiana ma non mancano exallievi, e cooperatori, impegnati nel tenere in piedi un oratorio festivo.

Segnaliamo questo appassionato appello dell'amico Riccardo soprattutto ai nostri gex perché gli scrivano in «chiaro» italiano a ICA, v. Junin 273 - Perù.

Se lo merita.

Nell'OMAAEEC

Il dott. Claudio Andreoli, presidente della Famiglia Lasalliana, è stato eletto, nella recente Assemblea Generale tenuta a Madrid, presidente dell'OMAAEEC. Voci Fraterne, che annovera tra i suoi lettori più fedeli il dott. Andreoli, si felicita con lui per l'alto incarico conferitogli al vertice mondiale di tutte le associazioni exallievi della scuola cattolica e gli augura buon lavoro.

Vita associativa

COMACCHIO – Gli «irriducibili» — come essi stessi si definiscono — exallievi di Comacchio hanno celebrato anche quest'anno solennemente la festa di don Bosco insieme alla comunità parrocchiale del quartiere Raibisola, con la partecipazione di amici provenienti da Bologna e Codigoro. Nella foto (1) tanti bambini, cioè altrettante speranze per quella oasi di salesianità.

La festa è stata preceduta da una «tre sere» su temi di attualità e si è conclusa — dopo la manifestazione religiosa — con l'agape fraterna al ristorante «la pace».

CHIOGGIA – L'Unione ha celebrato lo scorso 1° febbraio la festa del Labaro. Durante la S. Messa in onore di don Bosco, celebrata dall'arciprete della Cattedrale e nostro exallievo don De Antoni, è stato benedetto il nuovo vessillo (f. n° 2). Nel pomeriggio c'è stato un incontro dei soci, con la gradita presenza del Vicepresidente nazionale dr. Romor e dei dirigenti della Federazione ispettoriale S. Marco. Al termine bicchierata in allegria.

FEDERAZIONE EMILIANA – Domenica 1° febbraio alcuni exallievi delle unioni di Rimini, Cesena e Bologna, dietro invito del parroco don Oreste Romboli, si sono dati appuntamento presso il Santuario di Martorano (Cesena) nel ricordo del padre comune don Bosco. Ha celebrato la S. Messa don Scarale, delegato dell'Unione di Rimini (f.3).

MARSALA – Il convegno annuale si è tenuto nella locale casa salesiana il 25 gennaio. Erano presenti il Delegato regionale don Paternò; alcuni confratelli e un centinaio di exallievi, tra cui molti gex. Ha parlato ai convegnisti il consigliere nazionale prof. Gattuso (f. 4).

MODICA – Per la festa di don Bosco gli exallievi hanno mobilitato tutta la cittadinanza. Nella Chiesa del Rosario affollatissima ha presieduto la concelebrazione il Vescovo di Acireale, Mons. G. Malandrino. Nella foto (n° 5) il presidente (a vita!) Paolino saluta il Presule, accolto fervidamente nella sede socia-



1. Comacchio



2. Chioggia



3. Emiliana



4. Marsala

le. Dal 12 al 15 aprile si sono svolti gli Esercizi Spirituali, predicati da don Renato Mion dell'Università salesiana.

PALERMO, Gesù adolescente – La foto (n° 6) riguarda il convegno dell'anno scorso, ma merita di essere pubblcata perché testimonia la vitalità dell'associazione exallievi in mezzo ad una comunità fervente di gioventù.

PARMA, S. Benedetto – Le notizie riportate sono prese dal bollettino della comunità parrocchiale, nella quale l'Unione s'inserisce con le sue iniziative: convegno mensile, attività missionaria, preparazione pasquale, attività ricreativa. È in programma per maggio una gita a Roma.

PORTORECANATI – La foto (n° 7) è quella del convegno annuale di domenica 8 febbraio. Tra gl'intervenuti, e molto gradita la sua parola, Don E. Pastorboni, già direttore degli anni 70. Ha presieduto l'assemblea in teatro il delegato ispettoriale don Colucci. Al pranzo in ristorante una orchestrina di exallievi ha contribuito a chiudere in allegria una giornata «da ricordare».

ROMA, PIO XI – Quest'anno convegno, annuale alla grande, il 55° (f. n° 8). Presente al completo, con il sig. Ispettore, lo staff della presidenza ispettoriale e don Boldetti. Dopo l'assemblea c'è stata la premiazione del concorso fotografico; poi una lotteria. Molto festeggiato il Sig. Savino per il suo 80° compleanno. Felicitazioni anche da Voci Fraterne.



5. Modica

ROMA, Borgo Ragazzi Don Bosco – Il convegno annuale, con la gradita presenza del *Vice Presidente Regionale Dr. Magrelli,* dell'Unione di Civitavecchia, si è aperto nel teatro del «nostro Borgo»; ed è stato un incontro amichevole, pieno di fraternità, animato da un bel gruppo di amici ex allievi — dai più



6. Palermo



7. Portoracanati

anziani ad un gruppetto di giovanissimi —.

Tema del Convegno: la *Strenna del Rettor Maggior* e proposte per il *Centenario Don Bosco '88.*

Numerosi sono stati gli intervenuti che hanno animato la riflessione sulla Strenna ed alcune belle idee sono emerse dagli intervenuti all'assemblea.

La giornata è culminata con la partecipazione alla *Messa parrocchiale* delle ore 12,00, animata dagli stessi ex allievi, e si è conclusa con la festosa e veramente salesiana agape fraterna, (f. n° 9).

S. CATALDO (Caltanissetta) – l'Unione ha celebrato il suo 41° convegno annuale, relatore sul tema «Il laico impegnato nel temporale» l'exallievo prof. Ruggeri, presidente della provincia di Trapani. La giornata si è conclusa con una recita teatrale. È in corso di avanzata realizzazione l'elevazione di una statua — monumento a Don Bosco per il Centenario. **Torino, S. Giovanni** — L'ultimo bollettino unionale ci porta una lieta sorpresa: i gex partecipano alle attività della Confederex regionale.



8. Roma Pio XI

Gli exallievi di tutte le scuole cattoliche torinesi hanno celebrato insieme, il 23 novembre, la «giornata nazionale dell'exallievo», una delle iniziative tradizionali della Confederex. Nell'incontro è stato ribadito il valore della crescita nella comunione spirituale e nella collaborazione concreta anche a livello giovanile. Da sottolineare il fatto che nell'ambito della Confederex regionale esiste da qualche tempo perfino una «consulta giovanile confederex». Ne è responsabile il nostro gex Roberto Dosio. Gli porgiamo i migliori auguri di buon lavoro.



9. Roma Borgo

NOVITA'



DIALOGHI SU MARIA

di Gabriele Amorth
pagine 368 - lire 14.000

Sulla soglia del mese mariano questa importante novità propone un modo nuovo di meditare e celebrare il «mistero» di Maria. Si tratta di dialoghi veri che il noto autore ha tenuto con un gruppo di giovani nel corso di alcune trasmissioni in una televisione privata. Sono affrontati 31 temi (proprio un «mese» mariano) con un ventaglio di 164 domande.

UNA MADRE TRA NOI
Il messaggio della Madonna

di Divo Barsotti
pagine 128 - lire 7.000

Il messaggio della Madonna alla Salette diventa nella profonda riflessione di don Barsotti la chiave di lettura per ogni apparizione mariana e illuminazione sul significato di Maria nella vita dei cristiani.



edizioni messaggero padova

LA MADONNA

Liturgia e tradizione popolare.
Bibbia e magistero. Storia e tradizione.
Dogma e dottrina. Arte e cultura...

Panoramica completa e aggiornatissima in 101 voci monografiche, ampie come piccoli trattati, con proposta di lettura sistematica per lo studio e l'aggiornamento: ben 63 esperti collaboratori d'ogni parte del mondo, coordinati da noti docenti del Centro Internazionale "Marianum" di Roma.

Volume unico 12×20 carta india, con rilegatura e sovracoperta a 5 colori, pagine 1592, Lire 52.000.

Su richiesta inviamo lo specimen gratis. In libreria o presso C. Edizioni Paoline Corso Regina Margherita 2 10153 Torino.



Un capitolo fondamentale nel rinnovamento del post-concilio.

edizioni paoline

MARIA MADRE DEGLI UOMINI
Pregare Maria nella chiesa

di Philippe Ferlay
pagine 192 - lire 11.000

Il significato di Maria entro il mistero cristiano illustrato in un'opera molto stimolante per la riflessione personale. La vita e i doni della Vergine nella luce della sua missione per la chiesa e per gli uomini.



In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

Voci Fraterne

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

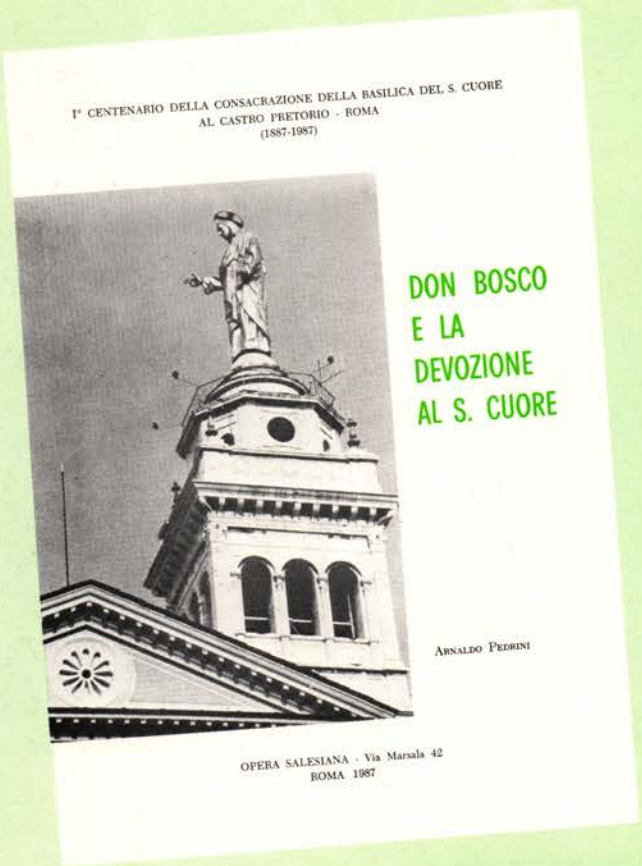
Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

Periodico mensile. Anno LXVIII - 5-6-7 Maggio-Giugno-Luglio 1987, via Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo IV (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ... Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio - *V. Direttore:* L. Crocetta - *Redattori:* D.A. Pedrini *(Delegato naz.)* - L. Capuzzo - A. Raimondi (Gex) - M. Palumbo - L. Principini. - *Responsabile:* A. Vacalebre

Foto: ANS e provenienze varie anonime.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967 - *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.



Nel volume, edito per la ricorrenza del centenario della consacrazione della Basilica, si tratteggia la figura di don Bosco nella sua pratica devozione al Sacro Cuore, sotto l'aspetto storico e ascetico.

Per richiesta o informazione rivolgersi all'Opera Salesiana Via Marsala 42 00185 Roma